

LA FORMAZIONE DEI PRESBITERI
NELLE CHIESE IN ITALIA

ORIENTAMENTI E NORME
PER I SEMINARI

(4° EDIZIONE)

– BOZZA DEL 3 OTTOBRE 2023 –

Silerenonpossu.com

ABBREVIAZIONI

- AG CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes. Decreto sull'attività missionaria della Chiesa*, 7 dicembre 1965.
- AL FRANCESCO, *Amoris laetitia*. Esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia, 19 marzo 2016.
- CIC *CODICE DI DIRITTO CANONICO*, Testo ufficiale e versione italiana, UECI, Roma 1984².
- CCC *CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA*, Libreria Editrice Vaticana 2018.
- CV FRANCESCO, *Christus vivit*. Esortazione apostolica post-sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio, 25 marzo 2019.
- CVMC CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 29 giugno 2001.
- DF *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede ed il Discernimento Vocazionale*, 27 ottobre 2018.
- DPE CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari*, 4 novembre 1993.
- EG FRANCESCO, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013.
- FP CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana*. Orientamenti e norme per i Seminari (terza edizione), 15 novembre 2006.
- GE FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018.

- GS CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965.
- LC CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Linee comuni per la vita dei nostri Seminari*. Nota della Commissione Episcopale per il Clero, 25 aprile 1999.
- LG CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964.
- NVNE PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa (In Verbo tuo...)*. Documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa, Roma 5-10 maggio 1997.
- OT CONCILIO VATICANO II, *Optatam totius*. Decreto sulla formazione sacerdotale, 28 ottobre 1965.
- Pdv GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*. Esortazione apostolica post-sinodale circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, 25 marzo 1992.
- PO CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*. Decreto sulla vita e il ministero dei presbiteri, 7 dicembre 1965.
- RFIS CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, 8 dicembre 2016.
- VMO PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella comunità cristiana*. Orientamenti emersi dai lavori della XLVI Assemblea generale della CEI, 27 dicembre 1999.

PRESENTAZIONE

Silerenonpossun.com

Silerenonpossu.com

INTRODUZIONE

“*Venite dietro a me vi farò diventare pescatori di uomini*” (Mc 1,17). All’origine della formazione presbiterale sta la Parola di Dio che raggiunge il chiamato domandando di essere da lui accolta. Quando ciò avviene, la Parola comincia ad agire efficacemente in tutta la persona (“*vi farò diventare*”), rimanendo il fondamentale principio formativo verso una particolare configurazione a Cristo Signore, in unione d’amore, con la mediazione della Chiesa che riconosce, custodisce, accompagna l’opera di Dio.

A partire dal Concilio Vaticano II il tema della formazione dei presbiteri è stato al centro dell’attenzione ecclesiale¹ e oggetto di numerosi interventi dell’episcopato italiano². Dal 1992, anno della sua pubblicazione, l’Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* ha indirizzato in modo autorevole la riflessione e gli orientamenti riguardanti la formazione presbiterale.

La Chiesa Italiana, recependone le indicazioni, nel 2006 ha approvato la terza edizione de *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana. Orientamenti e norme per i Seminari*.

Nel 2016 la Congregazione per il Clero (oggi Dicastero per il Clero) ha pubblicato *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, nella quale vengono recepite le indicazioni della *Pastores dabo vobis* e del magistero di papa Benedetto XVI e di papa Francesco³. Da qui l’esigenza, anche per la Chiesa Italiana, di avviare un processo di aggiornamento della *Ratio Nationalis* che consentisse di armonizzare gli orientamenti formativi per i Seminari italiani alla *Ratio Fundamentalis*⁴.

A questo scopo, nell’edizione presente:

* è stata ripensata l’introduzione teologica iniziale perché potesse corrispondere meglio al magistero pontificio recente;

* è stato ripensato il capitolo riguardante la pastorale delle vocazioni e il ruolo delle comunità vocazionali residenziali per adolescenti e per giovani;

¹ Cfr. Pdv 3.

² Cfr. FP *Presentazione*, 2.

³ Cfr. RFIS, *Introduzione*, 1.

⁴ Cfr. RFIS 3-7.

* viene ridisegnato l'itinerario formativo recependo sia la strutturazione del percorso per tappe (propedeutica, discepolare, configuratrice e di sintesi vocazionale), che l'esigenza di una maggiore personalizzazione del cammino formativo, con inserimento di un anno di "esperienza pastorale, caritativa e missionaria";

* si specificano gli elementi fondamentali di una proposta per coloro che intraprendono il percorso da adulti;

* viene recepita la relazione necessaria tra formazione iniziale e formazione permanente del Clero.

Per quanto riguarda l'*Ordo studiorum*, in attesa di una complessiva riorganizzazione degli studi teologici per le Chiese che sono in Italia, si rimanda agli Ordinamenti degli studi approvati dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione per le Facoltà teologiche o per gli Istituti teologici (ad esse affiliati o aggregati), presso i quali i seminaristi compiono i loro studi.

È evidente a tutti che ci troviamo in un tempo caratterizzato da veloci cambiamenti; il cammino sinodale che le nostre Chiese particolari hanno iniziato ci chiede di pensare che, anche un testo come questo, pur con l'autorevolezza che è doveroso riconoscergli, deve rimanere aperto a futuri aggiornamenti che il vissuto ecclesiale potrà richiedere.

Sotto l'autorità dei singoli Vescovi, che restano gli ultimi responsabili della formazione e del cammino di ogni Chiesa locale⁵, è necessario tenere presente la diversificazione geografica e culturale che caratterizza ancora le varie zone d'Italia. Questo richiede che ogni Seminario elabori un Progetto formativo⁶ che declini nel contesto specifico le indicazioni della *Ratio Nationalis*.

⁵ Cfr. RFIS 6.

⁶ Cfr. *Infra* n. 118.

CAPITOLO PRIMO

Formare i presbiteri in una Chiesa missionaria

1. Questo primo capitolo presenta alcuni elementi della formazione presbiterale che paiono importanti per la situazione attuale delle Chiese che sono in Italia. Essi presuppongono, senza riprenderla esplicitamente, la visione più organica della vita e del ministero dei presbiteri presentata nei documenti del Concilio Vaticano II e nel magistero successivo.

È importante ricordare che «la vocazione al sacerdozio ministeriale si inserisce nell'ambito più ampio della vocazione cristiana battesimale»⁷ e che, «la natura e la missione dei presbiteri è da intendersi all'interno della Chiesa, Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo, al cui servizio essi consacrano la loro vita»⁸.

2. La radice sacramentale del ministero ordinato

Il ministero ordinato è un dono che il Signore fa alla sua Chiesa e che consente alla Chiesa stessa di continuare ad esistere.

Il ministro ordinato presiede l'annuncio e l'Eucaristia (con l'ordinamento sacramentale) nella Chiesa. In tal modo la comunione attuale al Signore Gesù è presenza del suo sacrificio pasquale e proprio così la Chiesa si trasmette nel tempo e continua la sua missione.

Per questo al ministero ordinato si accede mediante il sacramento, con cui si viene innestati nel mistero di Cristo che non smette di comunicarsi alla sua Chiesa: il ministero diventa il segno reale del donarsi fedele e attuale di Cristo mediante lo Spirito. Il rapporto tra sacramento, pratica pastorale e vissuto spirituale è quello tra dono promesso e cammino credente, che esige una ripresa consapevole e grata di quel dono, in modo tale che esso si attui nel vivo

⁷ RFIS 12.

⁸ RFIS 30.

del ministero e si alimenti nel grembo di una vita spirituale che sta sotto la luce del ministero.

La spiritualità del prete è connotata interiormente dal suo discepolato a Cristo e dalla sua dedizione alla Chiesa, unificati dalla premura missionaria di trasmettere il Vangelo agli uomini.

3. La figura storica del ministero diocesano

La figura concreta del ministero è riferita alla Chiesa come mistero di comunione e soggetto storico. Una comprensione della natura del ministero non può porsi solo in relazione alla Chiesa come mistero di comunione, perché un'ecclesiologia integrale esige di considerare il carattere storico della Chiesa.

La figura peculiare del ministero si determina come dedizione alla Chiesa nella sua qualità di soggetto storico (la Diocesi). La rinnovata coscienza ecclesiologica della Chiesa locale (intesa come popolo di Dio radunato attorno all'eucaristia, presieduta dal Vescovo) colloca il ministero ordinato in rapporto al Vescovo e al presbiterio a servizio del popolo santo di Dio.

Questa cura del corpo storico della Chiesa è il dono consegnato ad ogni prete, che trova nell'incardinazione alla Chiesa locale il suo segno concreto e ha bisogno di essere portato alla parola-gesto nella trama di molte relazioni pastorali.

L'orizzonte della formazione presbiterale

4. In questo straordinario cambiamento d'epoca, quanto sta avvenendo anche nel contesto italiano richiede al ministero presbiterale di assumere sempre più decisamente una caratterizzazione missionaria.

Papa Francesco lo ha chiesto ai cristiani che vivono in Italia, ribadendo la chiamata che Dio rivolge a tutti: essere discepoli missionari che si fanno condurre dallo Spirito. «La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre più lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e mai spaventati dalle frontiere e dalle tempeste»⁹.

La missione ecclesiale nasce dal mistero dell'iniziativa di Dio che sceglie di rivelarsi e venirci incontro, dalla contemplazione del suo volto che si fa

⁹ Cf. *Discorso del Santo Padre Francesco ai membri del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

presente nella storia degli uomini¹⁰. Ogni credente, unto dallo Spirito Santo, partecipa, attivamente alla missione della Chiesa; «il presbitero, membro del Popolo santo di Dio, è chiamato a coltivare il suo dinamismo missionario, esercitando con umiltà il compito pastorale di guida autorevole, maestro della Parola e ministro dei sacramenti, praticando una feconda paternità spirituale»¹¹.

5. *Il ministero dell'annuncio del Vangelo*

La prospettiva della missione richiama ad ogni presbitero il primato del servizio di annuncio della Parola di Dio¹², per continuare ad effondere il buon profumo di Cristo (Cfr. 2Cor 2,15) e farne giungere la fragranza a chi non la conosce ancora, o non la conosce più.

Anche in questo tempo, come agli inizi della predicazione apostolica, i presbiteri sono mandati ad annunciare con *parresia* la «Parola della croce» (1Cor 1,18), chiamata a diventare – per chi crede - criterio di discernimento per una vita pienamente umana¹³; Parola che ha il potere di far nascere uomini e donne nuovi e liberi, che non si devono rassegnare a vivere nelle tenebre e nell'ombra della morte (Cfr. Lc 1,79).

La principale modalità di annuncio per un presbitero, anche oggi, è quella di indicare la Parola di Dio come lampada che guida i passi del cammino dell'uomo (Cfr. Sal 119,105), che aiuta le persone a distinguere la vita dalla morte (Cfr. Dt 30,15-20), ciò che fa vivere da ciò che impedisce la vita.

La Parola annunciata deve essere sempre anche una Parola testimoniata¹⁴, una Parola che si incarna in una vita trasformata dalla fede e dall'azione della grazia. Il Vangelo ricorda che la fraternità vissuta quale riflesso dell'amore di Gesù per noi (Cfr. Gv 13,35) è la testimonianza principale da offrire al mondo.

Il presbitero è chiamato a vivere il suo ministero di annuncio come testimone di fraternità e comunione con gli altri presbiteri, con i fratelli e le sorelle della comunità ecclesiale, con gli uomini e le donne che il Signore pone sul suo cammino.

¹⁰ Cfr. AG 2.

¹¹ Cfr. RFIS 32; RFIS 33.

¹² Cfr. PO 4.

¹³ «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (GS 41).

¹⁴ Cfr. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 41.

6. Il ministero della santificazione

Così pure il ministero della santificazione¹⁵, attraverso il quale i battezzati fanno esperienza della vita nuova in Cristo, deve lasciarsi interrogare dalla necessità di diventare più missionario e trovare nuove vie per arrivare al cuore delle persone.

Tutta la comunità credente, attraverso l'unzione dello Spirito, è costituita come sacramento visibile per la salvezza del mondo e partecipa all'opera redentrice del Cristo, offrendo un «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1) come popolo sacerdotale. Il ministero presbiterale deve essere interpretato come servizio alla gloria di Dio e ai fratelli, nel loro sacerdozio battesimale¹⁶.

Come ci ha ricordato papa Francesco «non siamo sacerdoti per noi stessi e la nostra santificazione è strettamente legata a quella del nostro popolo, la nostra unzione alla sua: tu sei unto per il tuo popolo»¹⁷. In questo ministero, inoltre, «non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini»¹⁸.

La liturgia ben vissuta è lo spazio quotidiano in cui, sia il seminarista che il presbitero, insieme con le loro comunità, possono cogliere gli appelli alla conversione permanente e attingere alla grazia che consente la prosecuzione del processo di configurazione a Cristo Servo, Pastore e Sposo.

La liturgia, infatti, è paradigma della vita cristiana e, per essere vissuta in modo efficace e fruttuoso deve inserirsi in un contesto comunitario aperto all'ascolto profondo del Vangelo e dei fratelli e delle sorelle¹⁹. Lì nasce e si

¹⁵ Cfr. PO 5.

¹⁶ Cfr. RFIS 31; Cfr. LG 10.

¹⁷ *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno promosso dalla Congregazione per il Clero, in occasione del 50° anniversario dei decreti conciliari "Optatum Totius" e "Presbyterorum Ordinis"*, 20 novembre 2015.

¹⁸ FRANCESCO, *Desiderio desideravi. Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio*, 29 giugno 2022, n. 5.

¹⁹ «Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre: poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore.

Un'ultima osservazione sui seminaristi: oltre allo studio devono anche offrire la possibilità di sperimentare una celebrazione non solo esemplare dal punto di vista rituale, ma

sviluppa una comunità che dall'ascolto del Signore diviene disponibile alla comunione fraterna, pronta al servizio dei poveri, alla missione verso coloro che non conoscono il Signore e al dialogo con chiunque il Signore ponga sulla nostra strada.

7. *Il servizio alla comunione: sinodalità, ministerialità e corresponsabilità*

Il servizio del governo e della guida della comunità deve anch'esso essere attraversato da un forte spirito missionario e assumere la prospettiva sinodale: esso richiede uno stile di corresponsabilità con il Vescovo, con gli altri presbiteri, con i diaconi, con i consacrati e le consacrate, con i ministri che operano nello stesso contesto ecclesiale e con tutto il popolo di Dio, condividendo e traducendo in pratica la spiritualità di comunione²⁰.

Il presbitero si pone di fronte alla Chiesa al servizio dell'unità del corpo di Cristo²¹. La tradizionale funzione di servizio alla comunione esercitata da chi ha il ruolo della presidenza nella comunità, chiede di essere vissuta prevalentemente come avvio di processi comunionali in cui il presbitero garantisce l'unità e l'armonia dei vari ministeri generati dallo Spirito per la santificazione e la missione. Questa prospettiva, per i presbiteri, sarà molto favorita se sarà condivisa all'interno del presbiterio e dalla adeguata valorizzazione degli organismi di partecipazione della comunità.

All'interno della comunione ecclesiale i presbiteri verranno rigenerati a quella corresponsabilità che deve diventare lo stile evangelico di chi è chiamato al servizio dell'autorità nella Chiesa e che previene ogni clericalismo.

Il cammino della formazione presbiterale

8. In questa sezione verranno indicati alcuni elementi essenziali della formazione permanente del clero da cui trarre indicazioni per quanto riguarda la formazione iniziale in Seminario, evidenziando così l'auspicato legame tra le due fasi dell'unico processo formativo.

autentica, vitale, che permetta di vivere quella vera comunione con Dio alla quale anche il sapere teologico deve tendere. Solo l'azione dello Spirito può perfezionare la nostra conoscenza del mistero di Dio, che non è questione di comprensione mentale ma di relazione che tocca la vita. Tale esperienza è fondamentale perché una volta divenuti ministri ordinati, possano accompagnare le comunità nello stesso percorso di conoscenza del mistero di Dio, che è mistero d'amore» (FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, 38-39).

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica. Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, nn. 43-45.

²¹ Cfr. Pdv 16.

9. *Il primato della fede*

Come gli antichi missionari, anche i presbiteri sono invitati a partire per intraprendere un cammino caratterizzato dall'esperienza della fede.

“Camminare” per un presbitero significherà porre la propria fiducia in Colui che lo ha chiamato a lasciare la propria casa, a muovere i primi passi interpellato da una Parola che ha ridestato il suo cuore aprendolo alla speranza, sentendosi portatore di una benedizione che diventerà feconda per molti altri (Cfr. Gen 12,1-4). Tale fiducia non è richiesta solo nel primo atto del cammino, nel momento della vocazione giovanile, ma rappresenta il fondamento e la ragione di ogni passo che, anche per il presbitero, si declina in una duplice prospettiva: egli cammina come discepolo, seguendo il Signore in un percorso di conversione permanente, e come missionario, andando incontro agli uomini e alle donne destinatari dell'annuncio che gli è stato affidato.

Ravvivare la vita presbiterale, nelle diverse fasi della propria storia, significherà dunque rinnovare continuamente il legame personale con il Signore, con Colui che è inizio di quella vocazione che ha come orizzonte il compimento nel Regno e che rinnova quotidianamente il mandato missionario. Alla radice di ogni spiritualità presbiterale sta la relazione con il Signore risorto che marchia a fuoco l'esistenza e la conforma alla sua (Cfr. Gv 20,27-28; 21,15-19). È il rapporto con Lui a custodire il presbitero e a costituire il cuore della sua formazione²².

Anche nella formazione iniziale, che ha la sua sorgente nella vocazione, centrale è l'amicizia con il Signore da approfondire costantemente attraverso l'ascolto della Parola, la liturgia e lo studio della teologia. Tutta la formazione in Seminario trova nella dimensione spirituale il suo centro unificatore e propulsore.

10. *Una formazione integrale*

Il cammino di discepolato permanente del presbitero richiede il coinvolgimento completo di tutta la sua persona in tutte le dimensioni (umana, spirituale, intellettuale e pastorale); il permanere nella prospettiva vocazionale consente di continuare la ricerca del filo conduttore della propria storia personale in ogni fase della vita e di quel centro di equilibrio che, rinnovato

²² Cfr. *Discorso del Santo Padre Francesco alla Conferenza Episcopale Italiana*, 16 maggio 2016.

continuamente nel rapporto personale con il Signore e nell'amore per la Chiesa, può custodirlo rispetto al rischio di frammentazione.

Il confronto e la condivisione della ricerca di questa unitarietà con il Vescovo e i fratelli del presbiterio diviene la garanzia per non correre invano (Cfr. Gal 2,2).

Anche nella formazione iniziale è necessario aiutare a tenere insieme ciò che un seminarista vive nelle aule di teologia con ciò che sperimenta in cappella durante la preghiera personale; cogliere quale nesso esista tra ciò che vive nella comunità del Seminario e ciò che gli accade quando è in famiglia o in parrocchia; tra ciò che legge, scrive, ascolta quando è sui *social* e quello che vive quando è con gli amici o con il padre spirituale. Se questa capacità di valorizzare le connessioni diventerà abituale, sarà la migliore preparazione alla formazione integrale e permanente.

11. Formare l'uomo del discernimento

Il riconoscimento della storia come luogo in cui Dio si rivela, l'ascolto incondizionato degli uomini e delle donne e la condivisione delle loro esistenze, uno sguardo attento alle vicende di vita delle persone e della comunità, permette di entrare nella complessità della realtà e chiama all'esercizio del discernimento.

Nel contesto del presbiterio, i percorsi di formazione permanente potranno favorire l'ascolto e la condivisione delle storie dei singoli presbiteri e delle comunità, per rintracciare in esse i passaggi del Signore, i suoi richiami alla conversione, e crescere nello stupore per i doni ricevuti, nella gratitudine da cui può fiorire un nuovo senso di responsabilità e disponibilità al dono di sé. Il discernimento condiviso nel presbiterio non si può ridurre ad un'analisi corretta della situazione, ma deve poter generare futuro, aprire strade, ridare entusiasmo per un nuovo orientamento, rendere capaci di nuove prospettive, rinnovare la gioia del ministero e l'entusiasmo della sequela.

Questa prospettiva deve essere avviata fin dagli anni del Seminario, accompagnando alla maturazione di uno sguardo che mantiene il cuore attento a ciò che si sta vivendo²³, riconoscendo come provvidenziale quanto accade nella vita di ogni giorno.

²³ «Il primo ambito del discernimento è la vita personale e consiste nell'integrare la propria storia e la propria realtà nella vita spirituale, in modo che la vocazione al sacerdozio non rimanga imprigionata nell'astrattezza ideale, né corra il rischio di ridursi a una semplice attività pratico-organizzativa, esterna alla coscienza della persona» (RFIS 43).

Tale postura riflessiva sulla realtà resta l'atteggiamento fondamentale di ogni processo di formazione al discernimento.

12. Formare alla comunione nel presbiterio

Non esiste un presbitero se non all'interno di un presbiterio presieduto dal Vescovo. Se la consapevolezza teologica dell'*unum presbyterium*²⁴, a partire dal Concilio Vaticano II, è ormai acquisita da tutti, è urgente favorirne la concreta realizzazione attraverso percorsi formativi che la rendano possibile. Il rapporto tra il singolo presbitero e l'intero presbiterio rappresenta ancora una questione delicata e urgente.

Appare essenziale che in ogni Diocesi ci sia un servizio appositamente pensato per questo compito, un'équipe di persone che possano dedicarsi con attenzione sia ad accompagnare i singoli presbiteri nelle diverse fasi del ministero e della vita, che a favorire i legami di fraternità tra di essi.

È necessario, inoltre, superare la riduzione che porta molti presbiteri a considerare il presbiterio un riferimento puramente formale. Partendo dall'ascolto di coloro che ne fanno parte, è necessario mettere in atto processi di conversione personale e comunitaria che aiutino a riconoscere l'essenziale valore comunitario del presbiterio come luogo di fraternità, condivisione e sostegno del percorso di ognuno. Tale percorso, che sarà inizialmente faticoso, può già avvalersi di ottimi spunti (sia metodologici che di stile) dal cammino sinodale in atto nelle Chiese d'Italia.

Anche la vita in comunità durante gli anni di Seminario dovrebbe far sperimentare ai candidati al presbiterato che la dimensione comunitaria è essenziale per il discepolato evangelico e missionario; essa non è solamente un obiettivo formativo in vista dell'esercizio del ministero di presidenza²⁵, ma la condizione necessaria per un'autentica esperienza vocazionale. Se vissuta secondo lo stile evangelico e caratterizzata da un clima di accoglienza, di misericordia, di servizio e di comunione, essa introdurrà gradualmente all'esperienza del presbiterio.

13. Il ministero via permanente di formazione

Per un presbitero l'esercizio del ministero, vissuto in comunione con il Vescovo e con tutto il presbiterio, è contesto naturale della sua formazione.

²⁴ Cfr. PO 8.

²⁵ Cfr. RFIS 51.

La formazione permanente, per essere efficace, è chiamata ad assumere ciò che un presbitero sperimenta nel servizio pastorale, per aiutarlo a comprenderne il valore e il senso e a rileggerlo alla luce del Vangelo, delle competenze teologiche acquisite e dell'esperienza di fede maturata.

Ciò che il Concilio Vaticano II affermava della formazione del futuro missionario *ad gentes*, provoca anche il ministero presbiterale nel nostro contesto: «Egli deve essere pronto a prendere iniziative, costante nel portarle a compimento, perseverante nelle difficoltà, paziente e forte nel sopportare la solitudine, la stanchezza, la sterilità nella propria fatica. Andrà incontro agli uomini francamente e con cuore aperto; accoglierà volentieri gli incarichi che gli vengono affidati; saprà adattarsi generosamente alla diversità di costume dei popoli ed al mutare delle situazioni»²⁶.

La circolarità tra prassi pastorale, vissuti interiori personali, studio teologico, vita liturgica e comunitaria deve rappresentare il metodo privilegiato anche nel tempo della formazione iniziale. In Seminario sarà quindi importante allestire “spazi formativi” nei quali ciò che accade nel tirocinio pastorale venga fatto oggetto di riflessione, collegandolo allo studio che si sta compiendo in campo teologico, alla celebrazione del mistero pasquale che avviene nella comunità e in costante ascolto di ciò che tale vissuto provoca nel cuore del singolo seminarista. Se questa dinamica formativa viene attivata in modo significativo fin dal Seminario, non sarà difficile per un presbitero riconoscerne l'esigenza e il valore già nei giorni successivi alla sua ordinazione.

²⁶ AG 25.

Silerenonpossuim.com

CAPITOLO SECONDO

La pastorale delle vocazioni e i percorsi di accompagnamento nelle diverse età

14. La Pastorale delle vocazioni

«La parola “vocazione” non è scaduta. L’abbiamo ripresa nell’ultimo Sinodo, durante tutte le fasi. Ma la sua destinazione rimane il popolo di Dio, la predicazione e la catechesi, e soprattutto l’incontro personale, che è il primo momento dell’annuncio del Vangelo»²⁷.

Queste parole ci ricordano che il rinnovato slancio missionario può trovare nella pastorale delle vocazioni un primo e concreto ambito di realizzazione.

Il salto di qualità verso una pastorale tutta vocazionale sarà pertanto frutto dell’impegno di tutta la comunità ecclesiale, attraverso la mediazione educativa e la testimonianza dei presbiteri, dei diaconi, dei genitori, dei consacrati, dei catechisti, degli animatori, degli educatori alla fede dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

Se è vero – come affermato – che la questione vocazionale appartiene a tutta la comunità che genera e accompagna, è necessario però che ci siano persone che vi si dedicano in modo particolare, diventando il volto della cura e del servizio alla persona da parte di tutta la comunità ecclesiale.

«Abbiamo bisogno di persone che si mettano a servizio delle vocazioni, di persone, cioè, che siano a servizio dei fratelli, ponendosi accanto a ciascuno per un cammino graduale di discernimento; persone che, a tal fine diano indicazioni, alla luce della Parola di Dio letta in situazione, perché

²⁷ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al congresso dei Centri Nazionali per le Vocazioni delle Chiese d’Europa*, Roma 6 giugno 2019.

ciascuno capisca qual è la sua vocazione e qual è il servizio che deve rendere»²⁸.

In questo impegno condiviso, il Centro diocesano per la pastorale delle vocazioni è chiamato a svolgere un ruolo di formazione, promozione e coordinamento²⁹.

15. Accompagnamento vocazionale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani

«L'accompagnamento spirituale è un processo che intende aiutare la persona a integrare progressivamente le diverse dimensioni della vita per seguire il Signore Gesù. In questo processo si articolano tre istanze: l'ascolto della vita, l'incontro con Gesù e il dialogo misterioso tra la libertà di Dio e quella della persona. Chi accompagna accoglie con pazienza, suscita le domande più vere e riconosce i segni dello Spirito nella risposta dei giovani»³⁰.

Queste tre istanze costituiscono l'efficacia dell'accompagnamento in tutte le età secondo le declinazioni proprie di ciascuna.

Resta importante evidenziare la dimensione comunitaria dell'accompagnamento vocazionale: grazie al rapporto tra pari, dentro un'esperienza scelta e condivisa, si vive una "palestra di relazione", in cui matura la capacità di uscire dall'individualismo del sé, per aprirsi al dialogo, alla diversità, al perdono.

16. Comunità vocazionali e seminari minori

La storia ha consegnato alla Chiesa l'esperienza del Seminario minore, luogo in cui coltivare i semi di vocazione al ministero presbiterale già

²⁸ BEATO GIUSEPPE PUGLISI, *Intervento al Convegno regionale di Acireale*, 1988.

²⁹ Il Centro diocesano per la pastorale delle vocazioni è «organismo di comunione e strumento a servizio della pastorale vocazionale della Chiesa locale. [...] Testimonia e anima l'unità di tutte le vocazioni, dagli sposi ai consacrati, e tutte le rappresenta. Esso promuove itinerari vocazionali specifici e coordina le iniziative di pastorale vocazionale esistenti nella Chiesa particolare; forma gli animatori vocazionali e ha cura che nel popolo di Dio si diffonda una cultura vocazionale; partecipa all'elaborazione del progetto pastorale diocesano e collabora in particolare con la pastorale familiare e con quella giovanile» (VMO, n. 25).

³⁰ DF 97.

presenti nel cuore di ragazzi molto giovani. Permangono ancora alcune realtà diocesane in cui il Seminario minore³¹ prosegue la sua proposta con frutto.

Il cambiamento d'epoca in atto e il venir meno delle adesioni a questa proposta ha fatto nascere accanto a questa altre esperienze di accompagnamento vocazionale degli adolescenti e dei giovani. Si tratta di comunità semi-residenziali in cui i giovani o gli adolescenti vivono per un tempo prolungato accompagnati da un'équipe di educatori e si caratterizzano per un discernimento vocazionale.

La proposta educativa, strutturata nelle quattro dimensioni – umana, spirituale, intellettuale e pastorale – si declina nel vissuto ordinario, fatto di proposte di gioco, laboratori, percorsi formativi, incontri con testimoni, esperienze di carità, colloqui con i formatori, studio, momenti di ritiro, tempi di rielaborazione del vissuto, permette a chi vi aderisce di integrare gradualmente fede e vita e di interrogare il proprio vissuto e la propria storia con autenticità e alla luce del Vangelo.

Alcuni tratti genuini che testimoniano il cammino di crescita sono: la capacità di intessere relazioni con tutti, l'amore per la verità, lo spirito di iniziativa, l'assunzione responsabile dei propri impegni, la rielaborazione delle esperienze vissute, il superamento delle ansie da prestazione e degli atteggiamenti compiacenti, la consegna di sé nella trasparenza³² e l'orientamento ad una scelta di vita.

L'esito di tale percorso può essere la decisione di iniziare il cammino nell'anno propedeutico oppure di continuare un discernimento vocazionale.

17. Un'équipe educativa

La proposta della comunità vocazionale, come quella del Seminario minore, comporta che sia ben identificata un'équipe educativa nominata dal Vescovo, che può essere composta da presbiteri, consacrati e consacrate, coppie di sposi.

È bene che non manchi il supporto di uno o più esperti nelle scienze pedagogiche e psicologiche, capaci di garantire un apporto competente: la supervisione dell'équipe, la consulenza per gli interventi educativi, la proposta di percorsi formativi per i ragazzi e per gli educatori.

³¹ Per quanto riguarda l'ordinamento del Seminario minore si rimanda a quanto indicato in RFIS 16-23 e FP 35-46.

³² Cfr. RFIS 20.

I membri dell'quipe sono chiamati ad essere anzitutto buoni testimoni di vita evangelica e capaci di offrire un accompagnamento maturo e attento alle esigenze di ognuno. Il loro compito è chiamato ad offrire nuove chiavi di lettura del vissuto, aprendo domande e spazi di reale crescita. Per questo è necessario che i membri di tale quipe coltivino una vita spirituale intensa, siano disponibili a lavorare insieme e ricevano un'adeguata formazione anche in riferimento all'esigenze della tutela dei minori³³.

La famiglia di origine rimanga protagonista del patto di corresponsabilità educativa che si costruisce con gli educatori della comunità, mantenendo un legame improntato al dialogo e al confronto continuo in ordine al bene degli adolescenti e dei giovani. Anche le parrocchie di origine siano attori importanti della cura e dell'accompagnamento dei loro giovani in cammino.

18. La pastorale giovanile e vocazionale

«Fin dall'inizio del cammino sinodale è emersa con forza la necessità di qualificare vocationalmente la pastorale giovanile. In tal modo emergono le due caratteristiche indispensabili di una pastorale destinata alle giovani generazioni: è "giovanile", perché i suoi destinatari si trovano in quella singolare e irripetibile età della vita che è la giovinezza; è "vocazionale", perché la giovinezza è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta alla chiamata di Dio. La "vocalionalità" della pastorale giovanile non va intesa in modo esclusivo, ma intensivo. Dio chiama a tutte le età della vita – dal grembo materno fino alla vecchiaia –, ma la giovinezza è il momento privilegiato dell'ascolto, della disponibilità e dell'accoglienza della volontà di Dio»³⁴.

Questo passaggio del Documento finale del Sinodo 2018 ricorda che la pastorale giovanile valorizza la vocazione e il ruolo di ciascuno: in questo senso non può che essere vocazionale. La capacità di appassionarsi per cercare la verità della propria esistenza, lo stupore di fronte alla bellezza della vita, la ricerca di valori che sostengano i propri passi sono caratteristiche dell'età giovanile e favoriscono l'annuncio del Vangelo della vocazione.

La proposta pastorale non può evitare però di fare i conti con il clima culturale da cui soprattutto i più giovani sono influenzati. Alcuni elementi

³³ SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione iniziale in tempo di abusi. Sussidio per formatori al presbiterato e alla vita consacrata e per i giovani in formazione* (Edd. CENCINI AMEDEO E LASSI STEFANO), 2021, pp. 118.

³⁴ DF 140.

ambigui della cultura, accanto ai rischi, devono essere tenuti in considerazione poiché nascondono delle opportunità. Essi hanno bisogno di essere ascoltati, evangelizzati e accompagnati.

All'interno di una pastorale giovanile caratterizzata vocationalmente, alcune proposte specifiche possono aiutare i giovani a compiere quei passaggi necessari che favoriscono le scelte di vita:

- offrire spazi di ascolto e di orientamento nei luoghi di formazione;
- favorire spazi di confronto culturale e di approfondimento dell'esperienza di fede;
- offrire esperienze di preghiera, di *lectio divina*, di adorazione eucaristica;
- introdurre alla pratica della direzione spirituale;
- mantenere vivo l'orizzonte apostolico, cui la sequela rinvia;
- sostenere e motivare chi ha già assunto impegni di servizio all'interno della comunità ecclesiale o nel mondo del volontariato, aiutandolo a integrare sempre di più il servizio e la relazione personale con Gesù³⁵.

Di queste proposte i giovani non restano semplicemente destinatari, ma possono diventarne protagonisti, veri promotori della proposta vocazionale verso i loro coetanei.

19. La testimonianza della vocazione presbiterale

I testimoni più efficaci della vocazione al presbiterato sono indubbiamente i presbiteri e i seminaristi. I presbiteri, nella misura in cui sapranno offrire una testimonianza di spiritualità, slancio pastorale, gioia, amicizia e condivisione, riusciranno a trasmettere, più che con le parole, il fascino di una vita spesa totalmente per l'impegno apostolico. La gioia con cui ogni presbitero vive il proprio ministero favorirà l'attenzione a cogliere i segni di vocazione presenti nella vita dei giovani che incontra.

Allo stesso modo i seminaristi, se vivranno con libertà, passione e gioia l'esperienza della loro particolare sequela, diventeranno i primi e immediati apostoli della vocazione in mezzo ai loro coetanei. In questa prospettiva, il Seminario potrà essere davvero un segno vocazionale particolarmente incisivo per i giovani, laboratorio di speranza per il futuro³⁶.

³⁵ Cfr. FP 32.

³⁶ Cfr. NVNE 29b.

20. Accompagnamento vocazionale di persone adulte

Oltre agli adolescenti e ai giovani, un'attenzione specifica deve essere rivolta alle persone più adulte³⁷, anche loro bisognose di accompagnamento e di proposte adeguate al loro cammino di verifica alla vocazione del ministero presbiterale.

Uno degli elementi fondamentali del discernimento è l'appartenenza ad una comunità ecclesiale che possa testimoniare l'autenticità del cammino vocazionale della persona. Nel caso di persone non conosciute o sganciate da un tessuto ecclesiale, prima di orientarle ad un percorso di discernimento più specifico, sarà importante affidarle ad una comunità cristiana che possa aiutarle a maturare un più vivo senso di appartenenza alla Chiesa locale.

È molto opportuno verificare fin dall'inizio che sussistano i requisiti che permettano di riconoscere la persona come matura ed equilibrata e disposta a donare la propria vita per il servizio ecclesiale.

³⁷ Cfr. RFIS 24.

CAPITOLO TERZO

L'itinerario formativo

21. Le tappe della formazione³⁸

La proposta della *Ratio Fundamentalis* del 2016 procede per tappe della formazione, investendo sugli obiettivi formativi, senza scandire i tempi in modo rigido e predefinito, favorendo la personalizzazione dell'itinerario. Occorre evitare il rischio che le tappe si appiattiscano rigidamente agli anni previsti dagli studi teologici e da altri "automatismi". Le tappe previste dalla *Ratio Fundamentalis* sono le seguenti:

- Tappa propedeutica
- Tappa discepolare
- Tappa configuratrice
- Tappa di sintesi vocazionale

La tappa propedeutica

22. «Successiva all'intuizione sulla vocazione e ad un primo discernimento da viveri precedentemente»³⁹ secondo percorsi attenti e qualificati, la tappa propedeutica possiede obiettivi e finalità proprie come necessario e specifico cammino formativo (di carattere diocesano o interdiocesano, regionale o interregionale) da anteporre a quello del Seminario maggiore, da cui è chiaramente distinto, seppur non separato.

³⁸ «La formazione iniziale può essere suddivisa in quattro grandi tappe: "tappa propedeutica", "tappa discepolare", "tappa configuratrice" e "tappa di sintesi vocazionale"... Lungo tutta la vita si è sempre "discepoli", con l'anelito costante a "configurarsi" a Cristo, per esercitare il ministero pastorale. Si tratta, infatti, di dimensioni costantemente presenti nel cammino di ogni seminarista, su ciascuna delle quali viene posta, di volta in volta, una maggiore attenzione nel corso del cammino formativo, senza mai trascurare le altre» (Cfr. RFIS 57); «Al termine di ogni tappa è importante verificare che le finalità proprie di quel particolare periodo educativo siano state conseguite» (RFIS 58).

³⁹ RFIS nota n. 3 del Capitolo IV "Formazione iniziale e permanente"; Cfr. Pdv 62.

Si configura come una vera e propria comunità, aperta ad un discernimento dalle ampie possibilità⁴⁰, guidata da un'équipe di formatori ad essa dedicati e sostenuta da un progetto formativo costituito da alcuni elementi indispensabili.

La tappa propedeutica offre ai giovani in ricerca vocazionale un tempo sufficientemente prolungato, non inferiore ad un anno e non superiore a due⁴¹, all'interno di un contesto significativo di vita fraterna, per verificare e approfondire le motivazioni vocazionali in vista di un possibile ingresso nel Seminario maggiore.

Al fine di poterne conservare il carattere di discernimento vocazionale e poter custodire una maggiore libertà interiore i giovani della tappa propedeutica non siano considerati già seminaristi, ma «giovani in discernimento vocazionale»⁴².

23. Obiettivo principale di questa tappa è quello di introdurre il giovane in discernimento vocazionale⁴³ alla vita secondo lo Spirito Santo, in un percorso di graduale purificazione dell'immagine di Dio e dell'idea di vocazione, di verità e di progressiva conoscenza di sé.

In questo tempo emerge con forza l'esigenza di iniziare i giovani ad un'esperienza di silenzio e a un ritmo di vita più lento che favorisca la concentrazione del cuore.

24. *Attenzioni previe*

Per l'ammissione alla tappa propedeutica e durante il suo svolgimento si prestino molta attenzione:

- al profilo umano degli aspiranti, evidenziando risorse come pure limiti e fragilità;
- all'esperienza di fede ed ecclesiale da cui provengono;
- al loro stato di salute fisica e psichica per verificare che sia compatibile con il cammino vocazionale⁴⁴.

⁴⁰ Cfr. RFIS 59.

⁴¹ *Idem*.

⁴² Sulla necessità di un'esperienza di accompagnamento in vista del discernimento interessanti sono le considerazioni riportate in DF 161.

⁴³ Cfr. RFIS 60.

⁴⁴ Cfr. RFIS 190.

25. Documenti richiesti

- Certificato di Battesimo e di Confermazione.
- Lettera manoscritta di richiesta di ammissione alla tappa propedeutica.
- Lettera di presentazione del parroco della parrocchia di residenza o di un presbitero di riferimento.
- Certificato medico di buona salute.
- Diploma di scuola secondaria di secondo grado e altri titoli di studio.
- Lettera di presentazione del Vescovo o di un suo delegato (nel caso di Seminari regionali o interdiocesani).
- Eventuale relazione di frequenza di altri percorsi di discernimento vocazionale vissuti in altre diocesi o comunità di vita consacrata.
- Certificati del Casellario giudiziale e dei carichi pendenti.

Configurazione della tappa propedeutica

26. Destinatari

Considerata la natura e gli obiettivi della tappa propedeutica, è necessario che a questa giungano tutti i giovani che desiderano essere ammessi al Seminario maggiore. È opportuno che questo avvenga anche per coloro che hanno vissuto per più anni l'esperienza del Seminario minore o in altre comunità vocazionali.

27. Gli ambienti

Durante la tappa propedeutica è opportuno favorire una vita fraterna all'interno di spazi abitativi nei quali condividere la concretezza dei servizi quotidiani e una maggiore relazionalità tra i membri del gruppo. L'ambiente di vita più familiare e domestico, caratterizzato dalla semplicità ed essenzialità del vivere quotidiano, permette al giovane di emergere maggiormente nella verità di sé e di vincere un certo individualismo, favorendo il prendersi cura del fratello e dell'ambiente di vita comunitario.

28. Personalizzazione del percorso

Nella valutazione del percorso personale di accompagnamento spirituale e pedagogico si tenga conto delle esigenze di studio o di lavoro dei giovani che frequentano la tappa propedeutica, valutando un possibile adattamento rispetto a tali esigenze.

29. *Il Responsabile*

La comunità propedeutica è guidata da un presbitero responsabile, nominato dal Vescovo o dai Vescovi delle diocesi afferenti, che vive stabilmente e quotidianamente con i giovani, accompagnandone il cammino in un clima di fiducia e di ascolto; condivide con essi le giornate, le attività e le proposte formative.

Spetta a lui, in dialogo costante con il Vescovo (o un suo delegato) e con il Rettore del Seminario maggiore, il discernimento circa l'accoglienza dei giovani in comunità, la verifica delle motivazioni vocazionali e la decisione rispetto al passaggio nella comunità del Seminario maggiore.

È pure suo compito organizzare la vita comune, predisporre gli itinerari formativi, sia personali che comunitari, coordinare le proposte formative e tutte le attività che attuano il progetto formativo.

30. *Il Direttore Spirituale*

Il Direttore Spirituale – che deve essere nominato dal Vescovo ed è figura diversa dal Responsabile della comunità – accompagna i giovani nei primi passi della vita nello Spirito, in ordine alla loro crescita e maturazione spirituale. Illustra ai giovani, nei modi e nei tempi della sua presenza in comunità, i temi legati al discernimento e alla centralità della Parola di Dio nella vita del credente. Si rende disponibile per il dialogo personale e, insieme ad altri confessori straordinari, per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

31. *Altri formatori e altre formatrici*

Può essere opportuno che il presbitero responsabile della comunità propedeutica sia stabilmente affiancato da un gruppo di formatori e formatrici⁴⁵ che lo accompagni e lo sostenga nel lavoro educativo. Questo gruppo esprime la natura ecclesiale del discernimento e può essere composto da

⁴⁵ «Potrà essere opportuno associare all'opera formativa del Seminario “in forme prudenti e adatte ai vari contesti culturali, anche fedeli laici, uomini e donne, scelti secondo i loro particolari carismi e le loro provate competenze. Spazi di feconda collaborazione potranno essere individuati anche per i diaconi permanenti. L'attività di queste persone, opportunamente coordinata e integrata alle responsabilità educative primarie è destinata ad arricchire la formazione» (DPE 20); Anche nel sussidio *La formazione iniziale in tempo di abusi* del Servizio nazionale per la tutela dei minori della CEI, al paragrafo 10.2 si richiama la necessità del lavoro in équipe con figure laicali e femminili riprendendo, in tal senso, DF 163 che sottolinea come « un tale lavoro di équipe rappresenti una preziosa forma di sinodalità».

uomini e donne, laici e consacrati, celibi e sposati, che, in forza della loro esperienza e delle loro competenze, offrono, con regolarità e organicità, specifici contributi al cammino formativo.

Sarà compito del Responsabile, con il consenso del Vescovo, a cui resta la responsabilità ultima del discernimento, individuare tali figure e riunire periodicamente l'équipe per ascoltarne collegialmente i pareri e sostenere un confronto sul cammino dei giovani.

32. Nell'accompagnamento dei giovani nella tappa propedeutica la presenza di psicologi e psicoterapeuti è importante⁴⁶ ai fini della conoscenza di sé, per quanto essi non possano far parte dell'équipe dei formatori a salvaguardia della loro professionalità⁴⁷.

Elementi fondamentali della formazione nella tappa propedeutica

33. Abitare presso il Signore

Giunti alla tappa propedeutica attraverso diverse strade, sarà necessario accompagnare i giovani a fare un salto di qualità per costruire un rapporto sempre più personale con il Signore tanto da poter dire: «Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono» (Gb 42,5).

La tappa propedeutica è un tempo dedicato a introdurre, sostenere e dare robustezza alla vita spirituale recuperando il riferimento fondamentale al sacramento del Battesimo.

Nel tempo della tappa propedeutica i giovani saranno accompagnati a nutrire la loro fede attraverso i luoghi tradizionali della spiritualità cristiana: nella potente bellezza della liturgia⁴⁸ potranno iniziare a vivere una più profonda comunione con Dio; impareranno a gustare l'importanza della Scrittura nella vita del credente, pregata attraverso il metodo della *lectio divina* che diventerà il punto qualificante della preghiera personale; nella celebrazione dell'Eucaristia e in un approccio graduale alla Liturgia delle Ore faranno esperienza della dimensione ecclesiale e comunitaria della preghiera. Unitamente a questo, la tappa propedeutica sarà momento propizio per una

⁴⁶ Cfr. RFIS 192.

⁴⁷ «È utile che il Responsabile e gli altri formatori possano contare sulla collaborazione di esperti nelle scienze psicologiche, che comunque non possono far parte dell'équipe dei formatori» (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 6).

⁴⁸ Cfr. *Desiderio desideravi*, 10.

necessaria educazione al silenzio e una gestione più rigorosa del tempo; proporrà il tempo forte degli esercizi spirituali e la lettura dei testi della tradizione spirituale cristiana e del Magistero.

34. Abitare presso se stessi

La conoscenza del volto autentico di Dio cammina inseparabilmente con la scoperta del proprio volto: nessuna sequela del Signore è possibile senza un cammino di conoscenza realistica di sé stessi.

Poiché la vocazione non è mai slegata dalla storia personale del singolo, appare necessario aiutare i giovani a iniziare a prendere contatto con alcuni aspetti centrali della loro vita, accompagnandoli alla progressiva maturazione di una capacità di raccontarsi.

Uno sguardo di particolare importanza andrà riservato per l'accompagnamento e la maturazione della dimensione affettiva e sessuale.

35. Abitare il mondo

La vocazione è sempre per una missione. Essa non va compresa come una realizzazione di sé stessi, ma come la disponibilità a porsi a servizio dei fratelli e delle sorelle che il Signore porrà sul proprio cammino, riconoscendo che è nel dono totale di sé che si realizza quel desiderio di bene che ognuno custodisce nel proprio cuore. Questa sottolineatura missionaria impedisce che i processi di maturazione umana assumano una centratura egoistica e narcisistica.

La tappa propedeutica si caratterizza per suscitare nei giovani interesse e attenzione per l'oggi dell'uomo, nella consapevolezza che la storia umana, nella sua complessità, è *locus theologicus* nel quale Dio continua a far risuonare la sua voce. Sarà quindi importante prevedere la possibilità di un significativo coinvolgimento in esperienze di carità e di servizio, per far sperimentare la dimensione sociale dell'annuncio cristiano, imparando a spendere il tempo e le proprie energie a favore di chi è nel bisogno, ascoltando il grido di dolore che sorge dalla vita di tanti fratelli e sorelle e verificando la dimensione oblativa del cammino vocazionale.

36. Abitare nella Chiesa

L'esigenza di un discernimento incarnato conduce alla necessità di accompagnare i giovani alla chiarificazione degli elementi fondamentali dell'identità del presbitero diocesano: occorrerà far emergere l'idea che ciascuno ha del ministero presbiterale e confrontarla con quanto la Chiesa

chiede ai suoi ministri. Questo è un tempo opportuno per un iniziale conoscenza della Chiesa diocesana e del suo presbiterio.

37. Una proposta di formazione intellettuale

L'offerta formativa della tappa propedeutica si declina anche in un percorso di formazione intellettuale. La proposta deve rimanere nettamente distinta dagli studi filosofici e teologici previsti nel Seminario maggiore⁴⁹: ciò comporta che, per i giovani presenti in comunità, si predisponga un percorso costruito intorno ad alcuni riferimenti fondamentali che, a titolo esemplificativo, potrebbero essere⁵⁰:

- una iniziazione alla lettura dei testi biblici;
- un'introduzione al mistero di Cristo e della Chiesa, attraverso lo studio dei documenti del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica;
- l'avvio alla lettura di alcuni testi filosofici e teologici;
- la lettura guidata di alcuni testi di letteratura;
- lo studio delle lingue classiche (per coloro che non ne hanno avuto la possibilità durante il secondo ciclo scolastico).

Le modalità di coordinamento di questi studi saranno adattate alle concrete esigenze delle singole comunità, secondo la tradizione e l'esperienza locale.

38. Alla fine della tappa propedeutica il Responsabile stilerà una valutazione del percorso effettuato, indirizzata al Vescovo e al Rettore del Seminario maggiore, nella quale sarà indicata la presenza o meno dei requisiti richiesti per la prosecuzione del cammino nel Seminario maggiore, gli obiettivi formativi realizzati durante il percorso propedeutico e quelli che si auspica vengano realizzati nella tappa discepolare, in modo che il cammino dei giovani in discernimento vocazionale possa procedere in modo continuativo e organico.

Ammissione al Seminario maggiore

39. Il Codice di Diritto Canonico prescrive che «il Vescovo diocesano ammetta al Seminario maggiore soltanto coloro che, sulla base delle loro doti umane e morali, spirituali e intellettuali, della loro salute fisica e psichica e

⁴⁹ Cfr. RFIS 59.

⁵⁰ Cfr. RFIS 157; Cfr. FP 50.

della loro retta intenzione, sono ritenuti idonei a consacrarsi per sempre ai ministeri sacri»⁵¹. Tali requisiti vengono verificati durante la tappa prope-
deutica.

40. L'esperienza ha precisato ulteriormente e ha individuato i seguenti criteri di discernimento per l'ammissione:

- un' *esperienza viva di fede e la chiara percezione della chiamata*: chi entra in Seminario deve anzitutto essere una persona che ha incontrato il Signore nella fede, lasciandosi attrarre da lui e avvertendo la vocazione a seguirlo nel ministero apostolico;
- una *positiva esperienza ecclesiale*, maturata nel contesto di una parrocchia o di un'altra significativa realtà ecclesiale;
- una *personalità sufficientemente sana*⁵² e ben strutturata dal punto di vista relazionale: prima di ammettere un giovane in seminario, occorre accertarsi, con l'ausilio di un'adeguata valutazione psico-diagnostica, che sia immune da patologie psichiche tali da pregiudicare un fruttuoso cammino seminaristico; inoltre, che la sua capacità relazionale sia già in partenza promettente;
- la *passione apostolica e missionaria*: può orientarsi con buone prospettive verso il presbiterato solo chi ha dato prova di interesse per la vita pastorale, di amore per i poveri, di zelo per l'annuncio del Vangelo;
- l'*orientamento alla vita celibataria*: l'orientamento affettivo del dono totale di sé deve essere presente fin da quando un giovane decide di entrare in seminario; negli anni successivi egli avrà modo di verificare approfonditamente la consistenza e le motivazioni di tale carisma;
- una *sufficiente preparazione culturale*: condizione base per intraprendere il cammino in seminario è il diploma scolastico di secondo grado, con eventuali integrazioni nelle discipline richieste per lo studio della teologia.

⁵¹ CIC, can. 241§1.

⁵² Per la salute psichica, è da evitare, di norma, l'ammissione di coloro che soffrono di qualche patologia psichiatrica manifesta o latente o ad andamento cronico di gravità tale da interferire in modo significativo con il suo livello cognitivo e con il suo livello di funzionamento in una o più delle aree principali come il lavoro o lo studio, le relazioni interpersonali, o la cura di sé.

41. Circa il discernimento specificamente vocazionale, si possono indicare alcuni criteri distinguibili in quattro aree:

- l'*apertura al mistero*: gli atteggiamenti tipici sono la disponibilità alla ricerca, l'affidamento, la speranza, la gratitudine;
- l'*identità nella vocazione*: gli atteggiamenti rivelatori sono la scoperta della positività della propria vita, il coinvolgimento totale della persona, l'oblatività;
- un progetto vocazionale ricco di *memoria credente*: l'atteggiamento essenziale è la riconciliazione con il proprio passato almeno avviata, la capacità di riappropriarsi, anche negli aspetti negativi, della vita che si vuole donare;
- la *docibilitas vocazionale*: «la libertà interiore di lasciarsi guidare da un fratello o sorella maggiore, in particolare nelle fasi strategiche della rielaborazione e riappropriazione del proprio passato, specie quello più problematico, e la conseguente libertà di imparare e di saper cambiare»⁵³.

42. La dimensione affettivo-sessuale è un'area di primaria importanza per l'efficacia del ministero presbiterale vissuto in una prospettiva di amore-carità, dono di sé; nella libertà intima e relazionale che nel celibato – secondo la tradizione latina – trova un contesto di particolare fecondità e apertura nelle relazioni con persone, donne e uomini, giovani e anziani, laici, famiglie e consacrate/i, che animano le nostre comunità. L'attuale contesto socio-culturale, insieme a contraddizioni e ambiguità, offre particolari opportunità di crescita più autentica in questo ambito. La libertà con cui si affrontano oggi questi temi è buona premessa perché anche nel contesto della formazione dei candidati al presbiterato ci possano essere frutti di sempre maggiore maturità umana, affettiva, psichica e spirituale⁵⁴.

⁵³ NVNE 17.

⁵⁴ «Identità e ministero, come è noto, esigono consacrazione a Dio con cuore indiviso, relazioni non possessive, prudenza, capacità di rinuncia e di resistenza a tutto ciò che può costituire occasione di caduta, vigilanza sul corpo e sullo spirito, libertà interiore nelle relazioni interpersonali con uomini e con donne, capacità di relazione con l'altro-da-sé. Al presbitero è chiesto di essere, con l'aiuto della grazia, "l'uomo della comunione". La carenza oggettiva nelle relazioni con l'altro-da-sé incide in modo negativo sull'esercizio della carità pastorale, della sponsalità e paternità richieste al presbitero in ragione della sua conformazione a Cristo Capo, Pastore e Sposo» (FP 53).

43. Durante il discernimento e il percorso formativo, i formatori devono favorire nei candidati uno stile relazionale aperto alla discussione e fondato sulla sincerità⁵⁵. Occorre infatti stimolare il candidato ad una profonda autovalutazione attraverso il confronto con l'altro in un percorso di maturazione finalizzato al raggiungimento di un equilibrio generale che permetta al candidato di prendere sempre più consapevolezza e coscienza di sé, della propria personalità e di tutte le parti che contribuiscono a definirla, compresa quella sessuale e il proprio orientamento, in modo da integrarle e gestirle con sufficiente libertà e serenità, coerentemente con la natura e gli obiettivi propri della vocazione presbiterale. È essa a ispirare vita e stile relazionale del sacerdote celibe e casto.

44. «In relazione alle persone con tendenze omosessuali che si accostano ai Seminari, o che scoprono nel corso della formazione tale situazione, in coerenza con il proprio Magistero, «la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay»⁵⁶.

45. Massima attenzione dovrà essere prestata al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, vigilando con cura che coloro che chiedono l'ammissione al Seminario maggiore non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito⁵⁷.

46. Circa l'ammissione di candidati provenienti da altri Seminari diocesani o da case di formazione di istituti di vita consacrata, si osservino le norme del diritto universale e particolare. Oltre a colloqui e incontri previi per la conoscenza diretta del soggetto, le principali disposizioni richiedono: la domanda scritta e motivata dell'interessato con le ragioni che hanno determinato l'abbandono o la dimissione; l'obbligo per il Seminario che accoglie di acquisire tutti gli elementi per la valutazione e l'obbligo per i precedenti superiori del richiedente di fornire tali informazioni; la comunicazione scritta e motivata dell'eventuale ammissione all'interessato, al Rettore del Seminario di provenienza, al Vescovo o al superiore proprio. Normalmente si sia molto prudenti nell'accettare un seminarista dimesso da un altro

⁵⁵ «Peraltro, occorre ricordare che, in un rapporto di dialogo sincero e di reciproca fiducia, il seminarista è tenuto a manifestare ai formatori – al Vescovo, al Rettore, al Direttore Spirituale e agli altri educatori – eventuali dubbi o difficoltà in questo ambito» (RFIS 200).

⁵⁶ RFIS 199.

⁵⁷ Cfr. RFIS 202.

Seminario o casa di formazione. Non si possono, invece, prendere in considerazione le domande di coloro che, dopo il diciottesimo anno di età, per una seconda volta sono stati dimessi o hanno lasciato il Seminario, un Istituto di vita consacrata o una Società di vita apostolica⁵⁸.

47. Nel caso di candidati stranieri accolti per tutto l'iter formativo con l'intenzione di incardinarli in una Diocesi italiana, si preveda, prima del loro ingresso al Seminario maggiore, un tempo di inserimento culturale ed ecclesiale, e si abbia cura di verificarne attentamente la retta intenzione, le attitudini pastorali e l'adeguata conoscenza ed inserimento nel contesto italiano. Per un migliore accompagnamento formativo e per un coinvolgimento più fruttuoso nella comunità, si accolgano candidati stranieri e di altre Diocesi in numero proporzionato alle dimensioni della comunità⁵⁹.

48. L'inserimento di un seminarista straniero in un Seminario italiano, per usufruirne della formazione in vista del ministero nella propria Diocesi di origine può costituire un arricchimento per la vita del Seminario, favorendone l'apertura alla dimensione universale del ministero ordinato, ma è indispensabile attenersi ad alcune regole.

La richiesta dovrà essere formulata dal Vescovo *a quo* al Vescovo *ad quem* e dovrà essere accompagnata da una lettera di presentazione del Rettore. Tra le due Diocesi dovrà poi essere sottoscritta una convenzione che definisca i tempi, gli oneri e gli impegni reciproci. Prima del conferimento degli ordini, si ottengano le "lettere dimissorie"⁶⁰.

È quanto mai opportuno, dove è possibile, che il primo discernimento, la tappa propedeutica, almeno i primi due anni della tappa discepolare e il rito di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato avvengano nei Seminari delle Chiese di origine. Se possibile, la liturgia dell'ordinazione presbiterale sia celebrata nella Chiesa particolare del candidato.

⁵⁸ Cfr. CIC, can. 241, § 3; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione alle Conferenze Episcopali circa l'ammissione in Seminario dei candidati provenienti da altri Seminari o Famiglie religiose*, 9 ottobre 1986 e 8 marzo 1996; CEI, *Decreto generale circa l'ammissione in Seminario di candidati usciti o dimessi da altri Seminari o famiglie religiose*, 27 marzo 1999 riportato integralmente nell'Appendice due.

⁵⁹ Cfr. RFIS 27.

⁶⁰ CIC, can 1052§2.

L'itinerario del Seminario maggiore

49. Secondo le indicazioni contenute nella *Ratio Fundamentalis*, terminata la tappa propedeutica, l'itinerario di formazione iniziale si sviluppa in tre ulteriori tappe:

- tappa discepolare della durata di due anni;
- tappa configuratrice della durata di quattro anni;
- tappa di sintesi vocazionale della durata di almeno un anno.

Tra la tappa discepolare e la tappa configuratrice si colloca l'ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato; il primo anno della tappa configuratrice (o, se le esigenze di personalizzazione dell'itinerario lo richiedono, un altro anno della medesima tappa) si caratterizza come esperienza pastorale, caritativa e missionaria vissuta fuori dal seminario; in alcuni casi l'ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato può essere proposta anche al termine di questo anno. Durante la tappa configuratrice si potrà prevedere un graduale inserimento nella realtà pastorale. All'inizio della tappa di sintesi vocazionale è prevista l'ordinazione diaconale. L'itinerario di formazione iniziale si conclude con l'ordinazione presbiterale, che apre il tempo della formazione permanente.

50. La personalizzazione dell'itinerario

L'itinerario formativo possiede sia un carattere oggettivo che un carattere soggettivo.

Nella sua dimensione oggettiva l'itinerario deve tenere presenti alcuni passaggi che manifestano sia il valore del discernimento vocazionale in vista del ministero presbiterale, sia il processo di configurazione a Cristo che ogni seminarista è chiamato a vivere. La dimensione oggettiva si evidenzia prevalentemente nella definizione degli obiettivi, dei contenuti formativi e nella successione delle tappe dell'itinerario.

Nella sua dimensione soggettiva, l'itinerario deve tenere presenti le esigenze formative che, per ogni seminarista, potranno essere differenti. La dimensione soggettiva si evidenzia nella scansione dei tempi dedicati alle diverse tappe nelle quali si inseriscono eventualmente tracce più personalizzate, adatte al cammino del singolo candidato in circostanze particolari e in riferimento agli obiettivi specifici.

La tappa discepolare

51. Obiettivo di questa tappa è diventare discepoli missionari del Vangelo⁶¹.

Per favorire tale radicamento nel discepolato missionario, sembra opportuno che in questa tappa si custodisca uno stile iniziatico, aiutando il seminarista a vivere una misura alta della vita cristiana, animata da un confronto fecondo con il Vangelo, ascoltato e vissuto nella comunità dei credenti. La comunità formativa, a sua volta, è chiamata ad accompagnare questa tappa dell'itinerario, sostenendo e provocando ogni seminarista nell'adesione libera e gioiosa al Signore per fare esperienza di un'autentica sequela.

52. Il discepolo di Gesù è colui che, mettendosi alla scuola del Maestro, si lascia convertire per integrare la sua storia e tutta la sua persona con la chiamata ricevuta nel battesimo. La costruzione di una solida vita interiore, la dedizione allo studio e l'impegno a misurarsi con la vita comunitaria del Seminario sono il fulcro del lavoro formativo di questa tappa.

Il confronto costante con la Parola attraverso la *lectio divina* è occasione di consapevolezza del bene ricevuto⁶² e dei passi compiuti, fino a condurre il seminarista a riconoscere la chiamata di Gesù al dono di tutta la propria vita nel ministero pastorale, per divenire segno e strumento della benevolenza e della misericordia del Signore verso i fratelli e le sorelle.

⁶¹ «Il discepolo è colui che è chiamato dal Signore a stare con Lui (cf. Mc 3,14), a seguirlo e a diventare missionario del Vangelo. Egli impara quotidianamente a entrare nei segreti del Regno di Dio, vivendo una relazione profonda con Gesù. Lo stare con Cristo diviene un cammino pedagogico-spirituale, che trasforma l'esistenza e rende testimone del Suo amore nel mondo. L'esperienza e la dinamica del discepolato, che dura per tutta la vita e comprende tutta la formazione presbiterale, pedagogicamente richiede una tappa specifica, nella quale vanno impiegate tutte le energie possibili per radicare il seminarista nella *sequela Christi*, ascoltando la Sua Parola, custodendola nel cuore e mettendola in pratica. Questo tempo specifico è caratterizzato dalla formazione del discepolo di Gesù destinato a essere pastore, con una speciale attenzione verso la dimensione umana, in armonia con la crescita spirituale, aiutando il seminarista a maturare la decisione definitiva di seguire il Signore nel sacerdozio ministeriale, nell'accoglienza dei consigli evangelici, secondo le modalità proprie di questa tappa» (RFIS 61-62).

⁶² Cfr. NVNE 26c.

53. *L'ammissione tra i candidati agli ordini*

Al termine della tappa discepolare⁶³ sarà possibile l'ammissione del seminarista tra i candidati agli Ordini quando risulta che il suo proposito, sostenuto dalle doti richieste, abbia raggiunto una sufficiente maturazione⁶⁴.

La tappa configuratrice

54. La formazione nella tappa configuratrice si concentra sull'avvio del processo di conformazione a Cristo Servo e Pastore⁶⁵. Per questo il candidato è accompagnato a coinvolgersi nella trama del tessuto ecclesiale della Chiesa particolare, a dedicarsi gradualmente alla sua pastorale imparando a lasciarsi formare dalla comunità cristiana stessa.

La dimensione spirituale divenuta centrale nell'esperienza formativa della tappa discepolare, deve ora integrarsi con la dimensione pastorale che assume qui un ruolo caratterizzante la formazione dei candidati al ministero e diventa elemento decisivo per la verifica sia di quanto viene vissuto nella comunità del Seminario che di quanto viene appreso nel percorso di studi⁶⁶.

⁶³ «Al termine della tappa discepolare, il seminarista, raggiunte una libertà e una maturità interiori adeguate, dovrebbe disporre degli strumenti necessari per iniziare, con serenità e gioia, quel cammino che lo conduce verso una maggiore configurazione a Cristo nella vocazione al ministero ordinato» (RFIS 67).

⁶⁴ «Il rito di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato manifesta pubblicamente l'orientamento vocazionale di coloro che aspirano al diaconato e al presbiterato, esprime l'accettazione della loro offerta da parte della Chiesa particolare, richiede ai nuovi candidati di applicarsi con rinnovato impegno nel portare a termine la preparazione» (FP 111).

⁶⁵ Cfr. RFIS 68. «La tappa configuratrice è finalizzata in modo particolare alla formazione spirituale propria del presbitero, dove la conformazione progressiva a Cristo diviene una esperienza che suscita nella vita del discepolo i sentimenti e i comportamenti propri del Figlio di Dio; al contempo, essa introduce all'apprendimento di una vita presbiterale, animata dal desiderio e sostenuta dalla capacità di offrire sé stessi nella cura pastorale del Popolo di Dio. Questa tappa permette il graduale radicamento nella fisionomia del Buon Pastore, che conosce le sue pecore, dona per esse la vita e va alla ricerca di quelle che sono al di fuori dell'ovile (cf. Gv 10,14-17)» (RFIS 69).

⁶⁶ «Si richiede, infatti, una responsabilità costante nel vivere le virtù cardinali, quelle teologiche e i consigli evangelici, e nell'essere docili all'azione di Dio tramite i doni dello Spirito Santo, secondo una prospettiva prettamente presbiterale e missionaria; nonché una graduale rilettura della propria storia personale, secondo un coerente profilo di carità pastorale, che anima, forma e motiva la vita del presbitero» (RFIS 69).

Occorrerà pertanto prevedere inserimenti più significativi nella trama del tessuto ecclesiale della Chiesa locale e nel servizio pastorale, nella relazione con il presbiterio, con le famiglie e con altre figure ecclesiali.

55. Un anno di esperienza pastorale, caritativa e missionaria

Il primo anno della tappa configuratrice o, se si ritiene opportuno nella logica della personalizzazione dell'itinerario, un altro anno della medesima tappa, si caratterizza come un anno di esperienza pastorale, caritativa e missionaria. Tale scelta è sostenuta dalle seguenti motivazioni: dopo un primo tempo di formazione spirituale e strutturazione umana, vissuto durante la tappa propedeutica e consolidato nella tappa discepolare, i giovani hanno l'opportunità di confrontarsi con la realtà, prendendone maggiore consapevolezza; educa alla responsabilità, alla gestione dei tempi, alla collaborazione anche in vista del futuro ministero; consente di avere tempo ulteriore per accompagnare il candidato nella crescita rispetto a quegli elementi più carenti che in essa dovessero emergere; permette di annullare l'automatismo in base al quale per diventare presbiteri è sufficiente aver finito gli studi; dà alla tappa configuratrice, fin dal suo inizio, un respiro più sinodale coinvolgendo la comunità cristiana nel percorso di formazione iniziale.

56. Le modalità di realizzazione di tale “*esperienza pastorale, caritativa e missionaria*” possono essere molteplici: vita comune in una canonica e impegno prolungato in parrocchia, esperienze lavorative in ambienti laici, esperienze residenziali di servizio presso strutture caritative, *missio ad gentes*⁶⁷ o presso comunità italiane all'estero con la possibilità di apprendere una lingua straniera.

L'anno di esperienza pastorale, caritativa e missionaria nei suoi obiettivi, nei suoi mezzi e nelle condizioni, sia condivisa con il Vescovo e il seminarista destinatario della proposta, nel segno della corresponsabilità⁶⁸. È condizione necessaria che, nella progettazione di tale esperienza, sia individuato un riferimento educativo per l'accompagnamento del seminarista nel contesto in cui sarà inviato, per mantenere i contatti con il Rettore del Seminario e attuare un'opportuna verifica al termine dell'esperienza.

⁶⁷ CEI, “*Convenzione giovani laici (18-35 anni) in esperienza di formazione e di servizio missionario*” riportata integralmente nell'Appendice tre.

⁶⁸ Cfr. *Infra*, n. 110.

Considerando che la tappa configuratrice prevede una durata di quattro anni, durante tale esperienza può essere prevista la sospensione del percorso accademico.

57. *I ministeri del lettorato e dell'accollitato*

Nella Lettera Apostolica *Spiritus Domini* papa Francesco afferma la radice battesimale dei ministeri istituiti che sono essenzialmente distinti dal ministero ordinato⁶⁹.

Questa nuova comprensione dei due ministeri richiede un cambiamento di prospettiva e un ripensamento nell'istituzione di coloro che sono candidati al ministero ordinato. Se è vero, infatti, che l'esercizio del ministero del lettorato e dell'accollitato aiuta i candidati nel processo di configurazione a Cristo Pastore e Servo, è anche vero che, talvolta, le istituzioni ministeriali hanno corso il rischio di essere interpretate come un *cursus honorum* che scandisce il percorso verso l'ordinazione presbiterale.

Mentre su questo aspetto procede il discernimento ecclesiale, si ritiene opportuno che anche per coloro che sono candidati al ministero ordinato, in vista dell'istituzione del lettorato e dell'accollitato, si sottolinei la radice battesimale di questi ministeri e che il Rito di Istituzione, anche per i seminaristi, normalmente coincida con quello degli altri ministri della Diocesi, in modo da valorizzare la comune comprensione del ministero e della sua natura di servizio al Popolo santo di Dio.

58. Analogicamente a quanto avviene per l'esercizio del ministero presbiterale che è via di formazione per il presbitero stesso, anche per i seminaristi l'esercizio dei ministeri istituiti è contesto fecondo della loro

⁶⁹ «Si è giunti in questi ultimi anni ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo; essi sono essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il Sacramento dell'Ordine. Anche una consolidata prassi nella Chiesa latina ha confermato, infatti, come tali ministeri laicali, essendo basati sul sacramento del Battesimo, possono essere affidati a tutti i fedeli, che risultino idonei, di sesso maschile o femminile, secondo quanto già implicitamente previsto dal can. 230 § 2» (FRANCESCO, *Lettera apostolica in forma di Motu Proprio "Spiritus Domini"* (10 gennaio 2021) sulla modifica del can. 230 § 1 del *Codice di Diritto Canonico* circa l'accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del lettorato e dell'accollitato).

formazione⁷⁰. Esso, infatti, permetterà di leggere ciò che accade come un appello del Signore ad aprire il cuore cogliendo il legame tra la vita e la liturgia, la carità pastorale e il servizio all'altare. Per questo è importante che la formazione assuma una prospettiva di carattere "mistagogico".

59. *Graduale inserimento pastorale*

Nel corso della tappa configuratrice⁷¹, e in particolare nell'ultimo anno, si prevedano tempi sempre più ampi e prolungati di inserimento dei seminaristi nella vita pastorale della Chiesa locale e di partecipazione ai percorsi sinodali. Essi oltre che a favorire la conformazione a Cristo Pastore e la crescita nella carità pastorale, introdurranno a una sempre maggiore immersione nella spiritualità del presbitero diocesano; favoriranno, infine, il collegamento della tappa configuratrice con la successiva tappa di sintesi vocazionale.

60. *L'ordinazione diaconale*

«La tappa configuratrice è orientata verso il conferimento dell'Ordine Sacro. Al termine di essa, o durante quella successiva, se riconosciuto idoneo a giudizio del Vescovo, dopo aver ascoltato i formatori, il seminarista chiederà e riceverà l'ordinazione diaconale, con la quale acquisirà la condizione di chierico, con i connessi doveri e diritti, e sarà incardinato o in una Chiesa particolare, o in una prelatura personale oppure in un istituto di vita consacrata o in una società, oppure in una Associazione o in un Ordinariato che ne abbiano la facoltà»⁷².

⁷⁰ «Nel corso di questa tappa, secondo la maturazione di ogni singolo candidato e in base all'opportunità formativa, saranno conferiti ai seminaristi i ministeri del lettorato e dell'accollitato, affinché possano esercitarli per un conveniente periodo di tempo e disporsi meglio ai futuri servizi della Parola e dell'Altare⁷⁰. Il lettorato propone al seminarista la "sfida" di lasciarsi trasformare dalla Parola di Dio, oggetto della sua preghiera e del suo studio. Il conferimento dell'accollitato implica una partecipazione più profonda al mistero di Cristo che si dona ed è presente nell'Eucarestia, nell'assemblea e nel fratello. Pertanto, uniti a una conveniente preparazione spirituale, i due ministeri permettono di vivere più intensamente quanto richiesto nella tappa configuratrice, all'interno della quale, perciò, è opportuno offrire ai lettori e agli accoliti modalità concrete per esercitare i ministeri ricevuti non solo nell'ambito liturgico, ma anche nella catechesi, nell'evangelizzazione e nel servizio al prossimo» (RFIS 72).

⁷¹ Cfr. RFIS 71.

⁷² RFIS 73; «L'ordinazione diaconale introduce i candidati nella comunione sacramentale con il Vescovo, i presbiteri e i diaconi, li incardina in una Chiesa particolare, li consacra

La tappa di sintesi vocazionale

61. La tappa di sintesi vocazionale accompagna l'uscita dal Seminario e l'ingresso nel presbiterio che avviene con l'Ordinazione presbiterale. La dimensione formativa centrale di questa tappa è quella pastorale, vissuta con un mandato dell'Ordinario e un'assunzione di responsabilità specifica in un contesto pastorale⁷³.

Le modalità per declinare questa tappa potranno essere diverse, nel rispetto del contesto ecclesiale e delle esigenze formative dei singoli, tenendo però presenti alcuni riferimenti fondamentali:

- l'inserimento pastorale del diacono (o di colui che si appresta a ricevere l'Ordinazione diaconale) dovrà custodire in modo prioritario una finalità formativa; per questo motivo è opportuno che il Vescovo, nella scelta di una realtà adeguata, si confronti con i formatori del Seminario; il parroco o i presbiteri responsabili di quella realtà pastorale siano consapevoli del ruolo formativo che viene loro richiesto dalla Diocesi⁷⁴;
- il riferimento ai formatori e alla comunità del Seminario è utile per favorire la rilettura sintetica del proprio percorso formativo in vista dell'Ordinazione presbiterale;
- la proposta di approfondimenti pastorali, privilegiando la modalità laboratoriale, può essere utilmente rivolta ai diaconi sia dal Seminario che da coloro che si occupano della formazione permanente del Clero;
- in questa tappa è bene evidenziare il passaggio alle dinamiche più tipiche della formazione permanente: nei modi, nelle proposte, nei riferimenti è bene assumere la modalità che i futuri presbiteri incontreranno nella loro realtà diocesana.

al servizio del Vangelo, dell'altare e dei poveri. Essa insegna a quanti sono chiamati a diventare presbiteri, a vedere nello spirito di servizio la forma autentica dell'autorità cristiana, a immagine di Cristo, che è venuto per servire e non per essere servito (Cfr. Gv 13,1-17)» (FP 116).

⁷³ «Essere inseriti nella vita pastorale, con una graduale assunzione di responsabilità, in spirito di servizio; adoperarsi per una adeguata preparazione, ricevendo uno specifico accompagnamento in vista del presbiterato» (RFIS 74).

⁷⁴ Cfr. RFIS 75.

62. *L'ordinazione presbiterale*

L'ordinazione presbiterale rappresenta la méta formativa della formazione iniziale vissuta in Seminario⁷⁵ e il passaggio alla formazione permanente. «Dall'ordinazione presbiterale il processo formativo prosegue all'interno della famiglia del presbiterio. È competenza propria del Vescovo, coadiuvato dai collaboratori, introdurre i presbiteri nelle dinamiche proprie della formazione permanente»⁷⁶.

63. Il Rettore del Seminario sia coinvolto nella scelta della prima destinazione dei presbiteri, che deve avvenire non sulla base di criteri dettati prevalentemente dalle urgenze pastorali, ma avendo attenzione al bene e alla crescita armonica dei neo-ordinati e scegliendo con cura le comunità cui inviarli e i confratelli cui affidarli⁷⁷.

Itinerario formativo per candidati adulti

64. *Vocazione in età adulta*⁷⁸

Circa i casi di vocazioni in età adulta, è doveroso predisporre un accurato discernimento sull'autenticità delle intenzioni e delle motivazioni, accertare che si tratti di persona di buona reputazione (Cfr. 1Tim 3,7), raccogliere testimonianze attendibili che ne sostengano la candidatura, verificare la sufficiente preparazione culturale di base, ascoltare la comunità di origine e richiedere la presentazione del parroco. Se questo primo discernimento sarà positivo, bisognerà garantire un adeguato percorso teologico e un idoneo contesto che permettano l'acquisizione di una solida formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale⁷⁹.

È necessario valutare con attenzione l'opportunità di ammettere in Seminario quegli adulti che da poco tempo abbiamo vissuto un'esperienza di

⁷⁵ «A conclusione del ciclo formativo del Seminario, i formatori devono aiutare il candidato ad accettare con docilità la decisione che il Vescovo pronuncia a suo riguardo. Coloro che ricevono l'Ordine Sacro hanno bisogno di una conveniente preparazione, specialmente di carattere spirituale. Lo spirito orante, fondato sulla relazione con la persona di Gesù, e l'incontro con figure sacerdotali esemplari accompagnino la meditazione assidua dei riti dell'ordinazione, che, nelle orazioni e nei gesti liturgici, sintetizzano ed esprimono il profondo significato del sacramento dell'Ordine nella Chiesa» (RFIS 77).

⁷⁶ RFIS 79.

⁷⁷ Cfr. FP 117.

⁷⁸ Si considerano adulti coloro che iniziano il percorso formativo dopo i quaranta anni.

⁷⁹ Cfr. Pdv 64; LC 31; RFIS 24. Nell' Appendice 1 si può trovare una traccia per elaborare un itinerario formativo per vocazioni in età adulta.

conversione o di ritorno alla fede, perché «non di rado può venirsi a creare una confusione tra la sequela Christi e la chiamata al ministero presbiterale»⁸⁰.

Nei casi di aspiranti al presbiterato in età adulta, l'inizio del cammino formativo comporta normalmente la conclusione dell'attività professionale e l'eventuale frequentazione di percorsi universitari. Dal momento che l'eventuale interruzione del percorso formativo potrebbe porli in gravi difficoltà economiche, la loro ammissione deve essere decisa usando particolare prudenza ed esigendo speciali garanzie, così che si possa nutrire la fondata speranza che, salvo eccezionali imprevisti, essi giungeranno alla meta dell'ordinazione.

65. L'età adulta di questi aspiranti richiede una particolare attenzione nell'accompagnamento formativo. A questo proposito, il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi⁸¹ e la *Ratio Fundamentalis*⁸² delineano due possibili orientamenti: la costituzione di un apposito Seminario che curi la formazione di questi candidati o l'elaborazione di un programma formativo adeguato. Sull'opportunità di seguire il primo orientamento dovranno eventualmente riflettere le Conferenze Episcopali Regionali. Indichiamo in appendice qualche punto di riferimento essenziale per elaborare un eventuale itinerario formativo adatto a candidati adulti.

Il discernimento dei candidati, scrutini e dimissioni

66. Il Vescovo, per procedere all'ordinazione diaconale e presbiterale, deve essere moralmente certo dell'idoneità dei candidati, che deve risultare provata con argomenti positivi⁸³. A tal fine, è opportuno che egli conosca personalmente gli ordinandi; inoltre è tenuto ad ascoltare le persone competenti e non può discostarsi dal loro giudizio se non in virtù di ragioni ben fondate⁸⁴.

L'atto di discernimento sull'idoneità di un candidato si denomina "scrutinio"⁸⁵. Il Vescovo lo compie accogliendo in primo luogo il giudizio

⁸⁰ RFIS 24.

⁸¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Apostolorum successores, Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*, 22 febbraio 2004, n. 87.

⁸² Cfr. RFIS 24.

⁸³ Cfr. CIC, cann. 1052, § 1; 1025, §§ 1 e 2; 1029.

⁸⁴ Cfr. CIC, can. 127, § 2, 2°.

⁸⁵ Cfr. RFIS 204.

sintetico del Rettore⁸⁶ e avvalendosi «di altri mezzi che gli sembrano utili, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, quali le lettere testimoniali, le pubblicazioni o altre informazioni»⁸⁷. Egli può farsi coadiuvare da un'apposita commissione per l'ammissione ai ministeri e agli ordini sacri. Sarebbe conveniente che il Vescovo manifesti la sua decisione in forma di decreto⁸⁸.

67. Il Rettore ha la responsabilità di presentare al Vescovo «l'attestato [...] sulle qualità richieste [all'ordinando] per ricevere l'Ordine, vale a dire la sua retta dottrina, la pietà genuina, i buoni costumi, l'attitudine ad esercitare il ministero; e inoltre, dopo un'indagine debitamente condotta, sul suo stato di salute sia fisica sia psichica»⁸⁹.

Per poter arrivare a formulare un giudizio sintetico obiettivo, il Rettore è tenuto ad attivare con gli aspiranti e i candidati un serio percorso di discernimento vocazionale che metta in luce la loro esperienza di fede, i segni della chiamata e le intenzioni rispetto all'Ordine richiesto e ne verifichi la maturità in tutte le dimensioni (umana, spirituale, intellettuale, pastorale).

Inoltre, egli ha il dovere di raccogliere il parere dei suoi collaboratori, dei docenti, dei parroci che hanno accolto i seminaristi nelle esperienze pastorali e di quanti altri ritenesse opportuno; «potrebbe rivelarsi utile anche l'apporto di donne che abbiano una conoscenza del candidato, integrando nella valutazione lo "sguardo" e il giudizio femminile»⁹⁰.

68. Il discernimento sull'idoneità degli aspiranti e dei candidati dev'essere compiuto prima di ogni tappa dell'itinerario formativo; esso, tuttavia, assume un particolare significato alla vigilia dell'ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato e dell'ordinazione diaconale⁹¹; in questi due momenti deve essere condotto con grande profondità e ampiezza.

69. «Il Vescovo si astenga dal pubblicare la data dell'ordinazione diaconale e dal consentire preparativi per la celebrazione del diaconato, prima che sia certo che tutti gli studi richiesti siano stati regolarmente espletati, ossia

⁸⁶ Cfr. CIC, can. 1051, 1°.

⁸⁷ CIC, can. 1051, 2°.

⁸⁸ Cfr. RFIS 210.

⁸⁹ Cfr. CIC, can. 1051, 1°. Il discernimento, qui inteso in riferimento agli ordini, va esteso alle diverse tappe dell'itinerario formativo. Cfr. DPE 43.

⁹⁰ RFIS 205.

⁹¹ Infatti, solo per una causa canonica, anche occulta, può essere interdetto l'accesso al presbiterato ai diaconi ad esso destinati. Cfr. CIC, can. 1030.

che il candidato abbia superato effettivamente tutti gli esami richiesti dal curriculum di studi filosofico teologico inclusi quelli del quinto anno»⁹².

70. Dovranno essere accuratamente rispettate le norme relative all'età minima per ricevere gli ordini (can. 1031, §§ 1 e 2), agli interstizi fra i ministeri e l'ordinazione diaconale (can. 1035, § 2) e fra l'ordinazione diaconale e quella presbiterale (can. 1031, § 1), agli studi che devono essere compiuti (can. 1032, §§ 1 e 2) e alla necessità di fare gli esercizi spirituali prima di ricevere i sacri ordini (can. 1039). Si dovranno inoltre tenere presenti le disposizioni relative agli impedimenti ed irregolarità per ricevere gli ordini (can. 1025, § 1, in relazione con i cann. 1041-1042)⁹³.

71. Dimissione

«Qualora la comunità formativa ritenga necessario dimettere un seminarista in qualunque momento del cammino, dopo aver consultato il Vescovo, in linea generale tale atto sia messo per iscritto e opportunamente conservato, con l'esposizione prudente, almeno sommaria, ma comunque sufficientemente indicativa, delle circostanze che lo hanno motivato, come sintesi del discernimento operato»⁹⁴.

La formazione permanente

72. La formazione permanente⁹⁵ deve essere intesa come continua disponibilità a lasciarsi conformare a Cristo Buon Pastore e come conversione al suo modo d'essere e di agire. Anima e forma della formazione permanente è la carità pastorale, che rappresenta la dimensione essenziale della spiritualità del presbitero diocesano. La dimensione comunitaria rimane l'elemento di continuità e permea la vita del presbitero, chiamato a vivere il ministero nel presbiterio presieduto dal Vescovo, in ascolto e a servizio del popolo santo di Dio.

⁹² RFIS 206.

⁹³ Indicazioni dettagliate e documentate si ritrovano in RFIS 205-210.

⁹⁴ RFIS 197.

⁹⁵ In RFIS 80-88, è presentata un'ampia esposizione di situazioni e di proposte che interpellano la formazione permanente. È un testo fondamentale e molto utile per elaborare percorsi di formazione permanente per i presbiteri nelle varie età e situazioni della loro vita ministeriale. Anche la Commissione episcopale per il Clero e la Vita consacrata ha pubblicato nel 2017 un "Sussidio sul rinnovamento del Clero a partire dalla formazione permanente" intitolato *Lievito di fraternità*, che offre utili schede per il lavoro personale e il confronto comunitario su alcune tematiche che riguardano la vita del presbitero.

Come affermato nel primo capitolo, la formazione permanente costituisce il paradigma della formazione iniziale, che in essa trova il suo fondamento e la sua ispirazione, affinché risulti chiaro che si tratta di due articolazioni di un unico processo formativo che accompagna la vita del chiamato in tutte le sue fasi, prima e dopo l'ordinazione.

Silerenonpossum.com

Silerenonpossu.com

CAPITOLO QUARTO

La formazione iniziale nel Seminario maggiore

73. Cosa si intende per formazione

Il termine formazione indica un processo teso ad una trasformazione integrale e piena, per quanto graduale, della persona. Esso è *formazione della coscienza*, che abbraccia il «cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire»⁹⁶.

La formazione è caratterizzata da quattro note: essa si presenta come unica, integrale, comunitaria e missionaria⁹⁷.

Così inteso, il processo formativo non si esaurisce nell'apprendimento di nuovi contenuti, né abbraccia immediatamente il campo dei comportamenti e degli atteggiamenti morali o disciplinari⁹⁸: è il mondo delle motivazioni e delle convinzioni personali ad essere oggetto di tale processo. Formare la coscienza significa accompagnare l'avvio di processi nei quali la persona impara ad assumere quelle abilità che le consentono di leggere dentro di sé i significati e le tracce di ciò che sta avvenendo intorno a sé e di confrontarlo con la proposta del Vangelo. Per questi motivi, una formazione così intesa si configura propriamente come autoformazione⁹⁹.

⁹⁶ DF 108.

⁹⁷ Cfr. RFIS *Introduzione*, n. 3.

⁹⁸ Fondamentale per queste considerazioni è la prospettiva evidenziata in RFIS 41: «La cura pastorale dei fedeli richiede che il presbitero abbia una solida formazione e una maturità interiore, in quanto egli non può limitarsi a mostrare un “semplice rivestimento di abiti virtuosi”, una mera obbedienza esteriore e formalistica a principi astratti, ma è chiamato ad agire con una grande libertà interiore. Infatti, da lui si esige che interiorizzi, giorno dopo giorno, lo spirito evangelico, grazie a una costante e personale relazione d'amicizia con Cristo, fino a dividerne i sentimenti e gli atteggiamenti».

⁹⁹ «Ogni formazione, anche quella sacerdotale, è ultimamente un'autoformazione» (Pdv 69).

Obiettivi e attenzioni della formazione iniziale del Seminario maggiore

74. *Discepoli missionari impegnati nel ministero pastorale*

La categoria sintetica che ci sembra possieda un valore cardine su cui si declinano gli obiettivi formativi del Seminario maggiore è il discepolato, vissuto nel ministero presbiterale e aperto alla missione¹⁰⁰. L'immagine del discepolo che ascolta, si lascia formare, accoglie l'invio apostolico, costituisce l'elemento di armonizzazione e di sintesi delle varie dimensioni e dell'intero processo formativo.

Il discepolo è colui che vive la fraternità nel nome di Gesù, una relazione che per il seminarista e il presbitero si concretizza rispettivamente nella comunità del Seminario o nella comunione del presbiterio, che rimane aperta a tutti i discepoli del Signore e a tutti gli uomini e le donne che la missione consente di incontrare.

Il discepolo è colui che vive il discernimento¹⁰¹ per comprendere quale sia la volontà del Signore nella vita personale e nella vita del mondo. Il discernimento consente il legame tra la realtà, la storia e la vita cristiana.

Il discepolo è colui che accoglie e vive la missione nel nome di Gesù, insieme al santo popolo di Dio e nella modalità propria del ministero presbiterale.

75. *Obiettivi della formazione iniziale*

L'obiettivo fondamentale del Seminario maggiore è quello di formare i nuovi presbiteri i quali, sull'esempio e *in persona* di Cristo Buon Pastore, saranno chiamati a dedicarsi con tutte le forze e per tutta la vita al ministero di insegnare, santificare e reggere il popolo di Dio¹⁰².

«Il seminarista è chiamato a “uscire da sé stesso”, per andare, nel Cristo, verso il Padre e verso gli altri, abbracciando la chiamata al presbiterato, impegnandosi a collaborare con lo Spirito Santo per realizzare una sintesi interiore, serena e creativa, tra forza e debolezza. Il progetto educativo aiuta i seminaristi a ricondurre a Cristo tutti gli aspetti della loro personalità, così da renderli consapevolmente liberi per Dio e per gli altri. Soltanto in Cristo crocifisso e risorto, infatti, ha senso e compimento questo percorso di

¹⁰⁰ Cfr. RFIS 39.

¹⁰¹ Cfr. RFIS 43.

¹⁰² Cfr. OT 4 e Pdv 61.

integrazione; in Lui si ricapitolano tutte le cose (cf. Ef 1,10), affinché “Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15,28)»¹⁰³.

Questo obiettivo fondamentale si articola in molteplici obiettivi particolari:

- offrire le condizioni per un’esperienza di vita spirituale incisiva e coinvolgente, «in intima comunione e familiarità col Padre, per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo»¹⁰⁴ e in piena sintonia con la Chiesa;
- garantire una struttura di vita comunitaria, che favorisca autentiche relazioni di fraternità e di amicizia e faccia crescere il senso di appartenenza alla Chiesa particolare;
- accompagnare assiduamente i seminaristi nell’impegno di discernimento vocazionale, orientato a una scelta definitiva per il presbiterato diocesano nel celibato;
- favorire la maturazione di personalità equilibrate e consistenti, che siano ponte e non ostacolo all’incontro degli uomini con Dio¹⁰⁵;
- aiutare a crescere nella spiritualità del presbitero diocesano, centrata sulla carità pastorale, vissuta nella radicalità dei consigli evangelici e nella dedicazione alla propria Chiesa particolare;
- promuovere l’acquisizione della necessaria competenza teologica e culturale, che abiliti al discernimento dei segni dei tempi e favorisca forme di comunicazione del Vangelo adatte agli uomini e alle donne di questo tempo;
- introdurre al ministero pastorale, preparando i futuri presbiteri ad assumersi la responsabilità di una comunità e a inserirsi in una dinamica di corresponsabilità condivisa, rafforzando il loro slancio missionario;
- facilitare l’integrazione armonica dei vari aspetti formativi.

¹⁰³ RFIS 29.

¹⁰⁴ OT 8.

¹⁰⁵ Cfr. Pdv 43.

Accompagnamento personale e comunitario

76. *La vita comunitaria*

La vita comunitaria¹⁰⁶ in Seminario è propedeutica alle varie forme di vita fraterna che il presbitero è chiamato a vivere e ad animare; dovrebbe permettere di crescere nella corresponsabilità, nella correzione e promozione fraterna, nella sincerità e trasparenza, nella fiducia reciproca, in una preghiera che apra alla condivisione profonda. È bene lavorare anche sul piano emotivo e relazionale, favorendo la capacità empatica e la competenza emotiva.

77. Le relazioni fraterne, in stile familiare e scève da quelle dinamiche più tipiche di un convitto, consentono la conoscenza di sé e degli altri.

Nel Seminario, come nel presbiterio, non è scontato che la vita comune sia esperienza di comunità secondo il Vangelo e che manifesti la fraternità richiesta da Gesù ai suoi discepoli. Occorre vigilare sia sulle riduzioni funzionali o formali della vita comune, sia sulle evasioni proposte dalle “comunità virtuali” che si formano attraverso i *social media*.

78. La tipologia delle comunità di formazione presenti nelle Chiese che sono in Italia è sostanzialmente duplice: Seminari diocesani e Seminari interdiocesani o regionali. L’articolazione e l’organizzazione della vita comunitaria è molto diversa nelle comunità più piccole rispetto a quelle più numerose; in ognuna si rilevano vantaggi e limiti.

È opportuno verificare che le comunità dei seminari risultino davvero formative, cioè esperienze autentiche di Chiesa. Per vincere l’individualismo imperante, nelle comunità numerose si riconosce l’importanza della vita fraterna in piccoli gruppi. Nel caso in cui le condizioni concrete non consentissero una vita comunitaria significativa è bene favorire una collaborazione stabile tra le Diocesi nelle forme più opportune (accoglienza in altri

¹⁰⁶ «La vita comunitaria durante gli anni della formazione iniziale deve incidere sui singoli individui, purificandone le intenzioni e trasformandone la condotta in vista della progressiva conformazione a Cristo. Quotidianamente la formazione si compie attraverso le relazioni interpersonali, i momenti di condivisione e di confronto, che concorrono alla crescita di “quell’humus umano”, in cui concretamente matura una vocazione. [...] L’esperienza della vita comunitaria è un elemento prezioso e ineludibile nella formazione» (Cfr. RFIS 50-51).

Seminari, costituzione di Seminari interdiocesani o regionali), sia per la tappa propedeutica che per le altre tappe della formazione¹⁰⁷.

79. *Accompagnamento personale*

«I seminaristi, nelle diverse tappe del loro cammino, hanno bisogno di essere accompagnati in modo personalizzato da coloro che sono preposti all'opera educativa, ciascuno secondo il ruolo e le competenze che gli sono proprie. Lo scopo dell'accompagnamento personale è quello di operare il discernimento vocazionale e di formare il discepolo missionario. Nel processo formativo si richiede che il seminarista si conosca e si lasci conoscere, relazionandosi in modo sincero e trasparente con i formatori»¹⁰⁸.

L'accompagnamento personale riguarda l'intera équipe formativa e non solo il Direttore Spirituale.

80. Il percorso personalizzato deve avere strumenti adeguati e gradi di libertà sufficienti, anche rispetto alle tappe del cammino, differenziando il percorso formativo in Seminario in base alla progressione della formazione. Allo stesso modo è bene dare ai seminaristi spazi e tempi di autonomia per promuovere e verificare la responsabilità e la libertà delle scelte. Un percorso

¹⁰⁷ «In questo contesto, mi permetto di farvi notare che una delle sfide più importanti che oggi devono affrontare le case di formazione sacerdotale è di essere vere comunità cristiane, il che implica non soltanto un progetto formativo coerente, ma anche un numero adeguato di seminaristi e di formatori che assicuri un'esperienza realmente comunitaria in tutte le dimensioni della formazione. Questa sfida non di rado esige d'impegnarsi a creare o consolidare Seminari interdiocesani, provinciali o regionali. Si tratta di un compito che i Vescovi devono assumere sinodalmente, in particolare a livello di conferenze episcopali regionali o nazionali, compito a cui voi siete chiamati a collaborare con lealtà e proattività». FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al corso di rettori e formatori di Seminari per l'America Latina* (10 novembre 2022),

¹⁰⁸ FRANCESCO, *Discorso ai seminaristi, ai novizi e alle novizie provenienti da varie parti del mondo in occasione dell'Anno della Fede* (6 luglio 2013) n. 9.

«Avendo come fine la "docibilitas" allo Spirito Santo, l'accompagnamento personale rappresenta un indispensabile strumento della formazione. È necessario che i colloqui con i formatori siano regolari e frequenti; in questo modo, nella docilità all'azione dello Spirito, il seminarista potrà progressivamente configurarsi a Cristo. Questo accompagnamento deve integrare tutti gli aspetti della persona umana, educando all'ascolto, al dialogo, al vero significato dell'obbedienza e alla libertà interiore. È compito di ogni formatore, ciascuno agendo al livello che gli compete, aiutare il seminarista a diventare consapevole della sua condizione, dei talenti ricevuti, e anche delle proprie fragilità, rendendosi sempre più disponibile all'azione della grazia». Cfr. RFIS 44-46.

personalizzato potrebbe prevedere di progettare percorsi di formazione in un contesto differente dalla comunità del Seminario.

81. La formazione integrale e integrata

La formazione integrale si lascia provocare dal “principio di realtà”; l’istanza della formazione integrale interpella innanzitutto i formatori, come singoli e come équipe: si realizza a condizione che essi possano “dosare” le varie dimensioni formative all’interno del percorso, dalla tappa propedeutica alla tappa di sintesi vocazionale.

Un’autentica formazione integrale e integrata conduce ad attivare il desiderio di auto-formarsi. Questo suppone una corresponsabilità tra i formatori del Seminario e i singoli candidati.

Per conseguire questo obiettivo, le quattro dimensioni formative vanno proposte in una dinamica integrata e circolare, riconoscendone e favorendone la reciproca influenza. Sarà preoccupazione costante dei formatori offrire una proposta formativa integrale, profondamente unitaria, capace di superare i rischi della giustapposizione o della contrapposizione tra le diverse dimensioni e i vari interventi educativi. Tutti gli educatori, pertanto, sono corresponsabili solidalmente dei molteplici aspetti della formazione, ciascuno secondo il compito ricevuto.

Analogamente, sarà impegno vivo dei seminaristi maturare una solida sintesi di vita che componga in unità esperienza spirituale e maturità umana, discernimento vocazionale e vita in comunità, sapere teologico ed esperienze pastorali. A tal fine, il cardine cui si dovranno ricondurre i diversi aspetti della formazione sarà l’esperienza viva di fede vissuta nel discepolato (inteso in tutte le sue dimensioni): essa sola rende percepibile e motivata la vocazione al ministero presbiterale e possibile una risposta generosa e radicale¹⁰⁹.

¹⁰⁹ «Ciascuna delle dimensioni formative è finalizzata alla “trasformazione o assimilazione” del cuore a immagine di quello di Cristo, di Colui che, inviato dal Padre per compiere il suo disegno d’amore, si commosse di fronte alle necessità umane (cf. Mt 9,36), andò a cercare le pecore perdute (cf. Mt 18,12-14), fino al punto di offrire per loro la sua stessa vita (cf. Gv 10,11), non venendo per essere servito, ma per servire (cf. Mt 20,28). Come suggerito dal Concilio Vaticano II, l’intero processo educativo in preparazione al sacerdozio ministeriale, infatti, ha lo scopo di disporre i seminaristi a comunicare alla carità di Cristo, buon Pastore» (RFIS 89).

Le dimensioni della formazione

La dimensione umana della formazione

82. «L'umanità del prete è la normale mediazione quotidiana dei beni salvifici del Regno»¹¹⁰. «La formazione umana, fondamento di tutta la formazione sacerdotale, promuovendo la crescita integrale della persona, permette di forgiarne la totalità delle dimensioni»¹¹¹. Per questo bisogna porre molta attenzione alla formazione umana dei futuri presbiteri.

Diventare umanamente maturi è perciò un obiettivo fondamentale della formazione presbiterale.

83. I tratti che indicano la maturità umana sono soprattutto i seguenti:

- un'intelligenza che tende ad aprirsi alla verità, non ad arroccarsi difensivamente su sé stessa o su singoli aspetti intesi unilateralmente;
- una volontà che orienta le energie verso l'obiettivo proposto, non si irrigidisce nel volontarismo, non si trova divisa dal compromesso, né dispersa nel velleitarismo;
- una corporeità riconosciuta e assunta come linguaggio della persona, a suo servizio, non prigioniera di bisogni costringenti, né utilizzata a fini compensatori;
- una cura adeguata della persona, attenta alla pulizia e alla proprietà e sobrietà nel vestire;
- una maturità emotiva intesa come cammino progressivo di evangelizzazione della propria sensibilità al servizio del Regno, per la crescita dell'altro e per una testimonianza pienamente umana della bellezza della sequela¹¹².
- una capacità di relazioni libere, oblativo e sincere, con uomini e donne, a livello simmetrico e asimmetrico, caratterizzata dall'accoglienza e dall'apertura all'altro, da passione e discrezione,

¹¹⁰ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre chiese particolari*, (18 maggio 2000), n. 23.

¹¹¹ RFIS 94.

¹¹² Cfr. CEI, *La formazione iniziale in tempo di abusi*, 35.

fedeltà e perseveranza, presenza e distacco, pronta a rinunciare a logiche di potere per assumere la prospettiva del servizio¹¹³;

- un'affettività che renda la persona capace di amare con cuore indiviso, integrando la sessualità nell'affettività e nell'identità personale, secondo una visione personalistica;
- un'identità sufficientemente consistente, nutrita di una libertà interiore progressivamente più ampia, frutto di relazioni sane, che si declina in un adeguato senso di responsabilità nei riguardi della propria vita, delle persone e dei compiti affidati, in un'esistenza vissuta come risposta personale a Dio che chiama ogni giorno, secondo il passo possibile, in una capacità progressiva di rielaborazione delle inevitabili frustrazioni come un gradino verso la pienezza della propria umanità.

84. Per far crescere questi aspetti della maturità umana, che si intrecciano con la maturità spirituale, è necessario un triplice lavoro:

- una conoscenza di sé stessi, estesa a tutte le componenti della personalità, verificata nel dialogo con gli educatori; tale conoscenza porterà alla consapevolezza di non essere completi né autosufficienti, ma bisognosi di arricchimento e in costante cammino;
- una gestione libera, costruttiva e responsabile della propria persona, come risposta alla vocazione nel quotidiano, tale da configurare un'effettiva *sequela Christi*;
- uno stile di vita caratterizzato dal dono di sé per amore, nel servizio, nelle relazioni e nell'impegno quotidiano, all'interno di rapporti buoni e costruttivi, finalizzati al compimento della propria missione.

85. Il contesto ordinario in cui la dimensione umana cresce è quello delle relazioni nella comunità formativa, sia con i formatori, che con i fratelli e le sorelle che il Signore ci ha posto accanto. In una vita comunitaria intessuta di relazioni ricche e stimolanti ognuno dei seminaristi sarà provocato a fare i conti con i propri doni e i propri limiti e ad accogliere i doni e i limiti¹¹⁴ degli altri con serenità; a vivere il senso di responsabilità e corresponsabilità nella vita comune, mettendosi al servizio del bene comune.

¹¹³ Cfr. RFIS 33.

¹¹⁴ Cfr. RFIS 96.

86. *Mondo digitale e social network*¹¹⁵

Come tutti, anche i seminaristi vivono immersi nell'ambiente digitale in cui virtuale e reale sono strettamente intrecciati. Questo richiede che siano accompagnati a maturare la capacità di abitare tale ambiente con consapevolezza e sapienza, riconoscendone le opportunità e i rischi.

I testi magisteriali emersi dal Sinodo dei giovani e la stessa *Ratio Fundamental* ci sostengono in un approccio al mondo digitale meno preoccupato rispetto ad un recente passato in cui queste nuove modalità comunicative sono entrate anche nelle nostre realtà di formazione. Accanto alla sempre necessaria prudenza per tutto ciò che deve essere vissuto e utilizzato in modo consapevole e buono, in questi testi si registra la consapevolezza che anche quello digitale è un mondo da abitare e da evangelizzare nei modi opportuni.

Ci sembrano molto equilibrate e positive le indicazioni formative fornite dalla *Ratio Fundamental* a cui rimandiamo¹¹⁶.

¹¹⁵ «L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di "usare" strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico. È ormai chiaro che l'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani» (DF 21); «La formazione umana costituisce un elemento necessario per l'evangelizzazione, dal momento che l'annuncio del Vangelo passa attraverso la persona ed è mediato dalla sua umanità. "Mi sarete testimoni [...] fino agli estremi confini della terra" (At 1,8); la realtà odierna ci obbliga a ripensare a queste parole di Gesù in modo nuovo, perché "gli estremi confini della terra" si sono ampliati, attraverso i mass media e i social network. Si tratta di "una nuova 'agorà', una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità", una piazza dalla quale i futuri pastori non possono restare esclusi, sia per il loro iter formativo, che per il loro futuro ministero. Sotto tale aspetto, l'utilizzo dei media e l'approccio al mondo digitale sono una parte integrante dello sviluppo della personalità del seminarista, poiché "attraverso i moderni mezzi di comunicazione, il Sacerdote potrà far conoscere la vita della Chiesa e aiutare gli uomini di oggi a scoprire il volto di Cristo, coniugando l'uso opportuno e competente di tali strumenti, acquisito anche nel periodo di formazione, con una solida preparazione teologica e una spiccata spiritualità sacerdotale, alimentata dal continuo colloquio con il Signore» (RFIS 97).

¹¹⁶ Cfr. RFIS 98-100.

87. *Il contributo delle scienze psicopedagogiche*

La formazione umana può avvalersi con frutto dei contributi delle *scienze psicopedagogiche*, assunti nell'orizzonte dell'antropologia cristiana. A esse va riconosciuto uno spazio adeguato a una crescita umana piena e matura. Anche la valutazione psicologica prevista al momento dell'ammissione al Seminario maggiore e ripetibile in qualsiasi momento del percorso su indicazione dei formatori o richiesta del candidato, assume un importante ruolo non solo di riconoscimento di eventuali psicopatologie, ma soprattutto di consapevolezza rispetto ai propri punti di forza, come anche ai propri limiti, alle proprie fragilità e ferite. La valutazione diventa uno strumento di crescita e formazione.

Al termine della valutazione o in qualsiasi momento durante il percorso formativo può determinarsi da parte del candidato l'esigenza e la richiesta per un accompagnamento psicologico sotto forma di psicoterapia.

Qualsiasi ricorso alle scienze umane richiede comunque che i seminaristi prestino la loro cordiale e convinta collaborazione e che siano rispettate due condizioni fondamentali:

- il libero consenso dell'interessato prima di promuovere qualsiasi intervento; nel caso in cui il consenso non fosse dato, gli educatori, senza ricatti o pressioni, dovranno operare il discernimento in base alle conoscenze di cui dispongono altrimenti;
- la garanzia del diritto all'intimità: l'opportuna comunicazione al Vescovo, al Rettore e al Direttore Spirituale degli esiti della consulenza psicodiagnostica o del cammino psicologico va fatta, in forma scritta o verbale, preferibilmente dal candidato stesso o, con il suo consenso scritto, dai consulenti. In ogni caso, ogni informazione acquisita attraverso la consulenza psicologica avrà carattere riservato.

La dimensione spirituale della formazione

88. «La formazione spirituale costituisce il cuore che unifica e vivifica»¹¹⁷ la vita e la formazione dei futuri presbiteri. Il suo contenuto essenziale è la condivisione dell'esperienza del mistero pasquale di Cristo Pastore, sotto l'azione dello Spirito Santo. Il Seminario propizia questa esperienza ispirandosi alla pedagogia adottata da Gesù con i suoi apostoli: egli instaurò

¹¹⁷ Pdv 45.

anzitutto con i Dodici una relazione personale, favorì un clima di vita fraterna e li considerò suoi amici.

Anche oggi l'amicizia con Gesù è l'elemento decisivo della formazione spirituale: essa rende disponibili i seminaristi ad accogliere l'azione dello Spirito che plasma e stimola, in modi sempre nuovi e imprevedibili, all'impegno pastorale e missionario. Formarsi al presbiterato, infatti, significa imparare a dare una risposta personale alla questione fondamentale posta da Gesù a Pietro: «Mi ami tu?» (Gv 21,15)¹¹⁸.

Il rapporto personale con Gesù Cristo viene sperimentato soprattutto attraverso la fedele meditazione della Parola di Dio, la preghiera e l'attiva partecipazione ai sacramenti, i carismi della carità pastorale nella dedicazione alla Chiesa particolare e del dono di sé nel celibato, la trama delle relazioni educative, fraterne, amicali e di servizio¹¹⁹.

89. I tratti che indicano il progredire di un cammino spirituale in Seminario sono i seguenti:

- la fedeltà nella pratica della Direzione spirituale¹²⁰ per una progressiva e serena apertura del cuore;
- il progressivo ascolto della Parola di Dio nella *lectio divina*¹²¹, nella meditazione personale, nello studio della Sacra Scrittura e la sua condivisione nei momenti di *collatio*, superando ogni riduzione moralistica o intellettualistica e aprendosi all'incontro con il Cristo che viene;
- l'incontro quotidiano con Cristo nella celebrazione dell'Eucaristia, che unisce a lui e ai fratelli; un'esperienza viva della celebrazione dell'Anno liturgico, dei Sacramenti e della Liturgia delle ore¹²²;

¹¹⁸ Cfr. Pdv 42.

¹¹⁹ Cfr. RFIS 101-102.

¹²⁰ «La direzione spirituale è uno strumento privilegiato per la crescita integrale della persona. Il Direttore Spirituale sia scelto con piena libertà dai seminaristi tra i sacerdoti designati dal Vescovo. Tale libertà è veramente autentica soltanto quando il seminarista si apre con sincerità, fiducia e docilità. L'incontro con il Direttore Spirituale non deve essere occasionale, ma sistematico e regolare; la qualità dell'accompagnamento spirituale, infatti, è importante in vista dell'efficacia stessa di tutto il processo formativo» (RFIS 107).

¹²¹ Cfr. Pdv 47 e RFIS 103.

¹²² Cfr. *Desiderio desideravi*, 39

- l'unione personale con Cristo che si alimenta nell'orazione silenziosa e prolungata anche al di fuori dei momenti organizzati¹²³;
- la capacità di ospitare nella preghiera e nella celebrazione le persone incontrate, di vivere la dimensione missionaria della preghiera nella consapevolezza di farsi interpreti del grido di aiuto dell'umanità¹²⁴;
- una progressiva capacità di abitare la solitudine e il silenzio come luoghi di approfondimento e di intimità della relazione con Dio e con i fratelli;
- la progressiva disponibilità alla riconciliazione e al perdono nella trama delle relazioni fraterne;
- il desiderio di custodire la propria vita e la propria coscienza «nella legge perfetta, la legge della libertà, trovando felicità nel praticarla» (Cfr. Gc 1,25);
- la capacità di vivere le varie situazioni dell'esistenza come “chiamate” del Signore che rinnovano l'invito alla sequela;
- la serena offerta di sé espressa nella scelta del celibato per il Regno.

90. Gli elementi utili a sviluppare questi tratti appartengono alla antica tradizione spirituale della Chiesa. Pertanto, nella programmazione quotidiana e settimanale della vita del Seminario si declinino con sapiente attenzione le indicazioni proposte dalla *Ratio Fundamentalis*¹²⁵.

91. *Il celibato e la verginità per il Regno*

Nella logica dell'appartenenza totale a Cristo e della partecipazione al suo amore sponsale per la Chiesa, il celibato per il Regno è sempre stato considerato come particolarmente confacente alla vita presbiterale¹²⁶.

È una grazia specifica che il Signore dona a coloro che sono chiamati al presbiterato per la quale potranno permanere nella condizione celibataria purché l'accolgano liberamente e la custodiscano responsabilmente. In questa via scopriranno gradualmente di essere amati dal loro Signore di amore sponsale e di appartenere a Lui in modo esclusivo. Essi rispondono a tale amore rimanendo integri in questa particolare forma di dono di sé, sorgente

¹²³ Cfr. RFIS 102.

¹²⁴ Cfr. GS 1.

¹²⁵ Cfr. RFIS 101-115.

¹²⁶ Cfr. PO 16; Cfr. Pdv 29 e 44; Cfr. RFIS 110.

di profonda gioia, di libertà interiore e di straordinaria fecondità pastorale (Cfr. 2Cor 4,10-12).

Si tratta di una vocazione all'amore nella stessa forma scelta da Gesù, che permette di liberare il cuore da qualsiasi forma di dipendenza e di possesso, disponendolo a entrare con gioiosa agilità nel deserto della solitudine interiore, in cui si apprende a dimorare in Cristo e a vivere per lui, ad amare i fratelli in modo incondizionato e appassionato, a stabilire rapporti di amicizia tanto intensi quanto liberi; deve essere vissuta nel consiglio evangelico della castità, allenandosi alla disciplina e avvalendosi di mezzi umani e spirituali che possono formarla e custodirla¹²⁷. Tale disciplina dovrà tener conto della fragilità umana, impegnare la vigilanza, indurre a un uso responsabile dei mezzi di comunicazione sociale, in modo da restare immuni da concessioni e ripiegamenti che impoveriscono e mettono a repentaglio la ricchezza del dono. La scelta celibataria chiama in causa la personalità umana dei candidati, che deve essere sana e armoniosa¹²⁸.

Il celibato vissuto secondo lo spirito evangelico è pure la condizione che rende possibili le relazioni nel presbiterio anche in forme quotidiane di vita comune, che vanno incoraggiate e sostenute¹²⁹; quelle stesse relazioni fraterne possono a loro volta diventare un sostegno importante nel rinnovare quotidianamente il dono totale di sé stessi espresso nella carità pastorale, che motiva la scelta celibataria del presbitero.

La valorizzazione del celibato non diminuisce la stima e la piena comunione con altre tradizioni ecclesiali presenti in Italia che vivono il ministero uxorato.

92. La carità pastorale

Al centro della formazione spirituale dei futuri presbiteri vi è la carità pastorale dono dello Spirito, principio interiore e virtù da acquisire che ne caratterizza e unifica la vita e la spiritualità. Il suo contenuto essenziale è «il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa, ad immagine e in condivisione con il dono di Cristo»¹³⁰.

I seminaristi, con attento discernimento, siano esortati a verificare e consolidare la loro partecipazione alla sollecitudine pastorale di Cristo, a farla

¹²⁷ Cfr. OT 10; PO 16; PAOLO VI, Lettera enciclica *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967), nn. 74-78.

¹²⁸ Cfr. CIC, can. 247, § 1.

¹²⁹ Cfr. PO 8; CIC, can. 280.

¹³⁰ Pdv 23; Cfr. PO 13; CIC, can. 245.

diventare loro preoccupazione principale, facendone il centro di convergenza dei loro pensieri e il fermento che trasforma la loro personalità. Se si lasceranno afferrare da questo "amore più grande", anche attraverso significative esperienze, essi saranno in grado di superare difficoltà, stanchezze e insuccessi, di lasciare ogni mediocrità e di tendere a una vita di autentica santità¹³¹.

A questo scopo, si impegnino a esercitarsi in quei mezzi che favoriscono il dono di sé al modo di Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa: in particolare, a lasciarsi amare da Dio, nel desiderio di rispondergli con amore, a crescere nella passione per Cristo e nella familiarità con lui, a maturare un atteggiamento di gratuità, di compassione e di servizio disinteressato per i fratelli, in special modo per i più poveri e bisognosi.

93. *La spiritualità diocesana*

L'amore per Cristo non è separabile dall'amore per la Chiesa sua Sposa. L'obbedienza a Dio, concepita come espressione più alta della libertà da sé stessi, si incarna anche, e in modo determinante, nell'obbedienza alla Chiesa, in particolare al Papa e al proprio Vescovo, e si esprime nel segno della gioia, che costituisce l'unità di misura evangelica del dono di sé¹³². È essenziale, perciò, che ogni candidato sviluppi nel suo cuore un profondo *sensus Ecclesiae*, ossia la capacità di "*sentire Ecclesiam, sentire cum Ecclesia, sentire in Ecclesia*".

Su questa base va innestata la scelta precisa della spiritualità diocesana, che si caratterizza per l'assunzione dell'amore e del servizio verso la propria Chiesa particolare come interesse principale e criterio fondamentale della propria vita spirituale e dell'impegno ecclesiale. Si tratta di una spiritualità che riceve la sua struttura dal triplice vincolo con il Vescovo, il presbiterio e il popolo di Dio e dal triplice *munus* profetico, regale e sacerdotale. Le sue tonalità principali sono la comunione e l'incarnazione.

94. *La povertà evangelica*

Coinvolti pienamente da Cristo in una sequela radicale, i futuri presbiteri siano formati all'uso evangelico dei beni temporali e a «un tenore di vita povera, allo spirito di abnegazione di sé in modo da abituarsi a rinunciare prontamente anche alle cose per sé lecite ma non convenienti, e a vivere conformandosi progressivamente a Cristo crocifisso»¹³³. Siano pertanto educati

¹³¹ Cfr. EG 76-97.

¹³² Cfr. RFIS 109.

¹³³ OT 9.

a vivere in maniera essenziale, austera, condividendo i propri beni con i poveri, e a maturare quel senso di responsabilità che si traduce in uno stile sobrio e dignitoso. Ciò si concretizza anche nell'assumersi compiti di tipo manuale nella vita del Seminario, nella cura diligente per gli ambienti e i beni comunitari, nella verifica delle spese personali e soprattutto nello sperimentare la fatica dello studio nella serena consapevolezza di compiere il proprio dovere quotidiano. Sul piano formativo sono molto importanti esperienze significative di condivisione con i poveri e con situazioni di marginalità. Siano educati, inoltre a esprimere viva gratitudine al Signore e alla Chiesa per quel sostegno economico che permette loro di dedicarsi con libertà evangelica e serena fiducia, oggi alla formazione e domani al ministero pastorale.

Il dono di sé vissuto con radicalità evangelica esige nei candidati, oltre al distacco dalle cose, anche il distacco dagli affetti più cari e soprattutto da sé stessi che, in ultima analisi, consiste nel vivere con verità e senza riserve le parole del salmista: «Ha sete di te, Signore, l'anima mia» (Sal 63,2). L'esperienza insegna che senza un reale rinnegamento di sé, qualsiasi distacco, sia pure generoso, si fonda non sulla roccia, bensì sulla sabbia (Cfr. Mt 7,26-27)¹³⁴ e non ha la forza di resistere alle prove della vita.

La dimensione intellettuale della formazione

95. Il lungo e laborioso travaglio che caratterizza la formazione intellettuale¹³⁵, scandito dalla quotidianità e dalla metodicità, è funzionale a formare presbiteri dalla fede matura, gioiosa e convinta, perché "pensata". In questo modo i nuovi presbiteri saranno in grado di farsi compagni degli uomini e delle donne del nostro tempo¹³⁶, aiutando ciascuno a far emergere la sete di Dio e di salvezza che abita in lui e a rendere ragione della speranza (Cfr. 1Pt 3,15) che porta nel cuore¹³⁷. Saranno preparati a confrontarsi e a dialogare in una società pluralista, multietnica e multireligiosa, accogliendone la provocazione a ritrovare l'essenziale della fede, la sua bellezza e la sua forza

¹³⁴ Cfr. Pdv 30.

¹³⁵ «La formazione intellettuale è finalizzata al raggiungimento, da parte dei seminaristi, di una solida competenza in ambito filosofico e teologico, nonché di una preparazione culturale di carattere generale, tale da permettere loro di annunciare, in modo credibile e comprensibile per l'uomo di oggi, il messaggio evangelico, di porsi proficuamente in dialogo col mondo contemporaneo e di sostenere, con la luce della ragione, la verità della fede, mostrandone la bellezza» (RFIS 116).

¹³⁶ Cfr. GS 1.

¹³⁷ Cfr. RFIS 116.

liberante, senza temere di far affiorare le contraddizioni presenti in questo passaggio storico.

*96. Applicazione allo studio*¹³⁸

I seminaristi dovranno essere aiutati dagli educatori e dai docenti a rimotivare il loro impegno di studio per dedicarsi a esso con assiduità, slancio e passione, superando eventuali pregiudizi anti-intellettualistici¹³⁹. L'approccio metodologico al mistero cristiano per conoscerne ed esplicitarne, da diverse angolature, la ricchezza, l'ampiezza, l'altezza e la profondità, richiede infatti una continua, paziente e accurata applicazione allo studio, tale da consentire ai seminaristi sia di lasciarsi compenetrare dalla riflessione teologica che integra e armonizza, in una sintesi superiore, le esperienze conoscitive, sia di non sentirsi schiacciati dal senso di frustrazione o di inadeguatezza di fronte alle sfide della fede e della prassi nel tempo presente.

97. Integrazione tra sapere teologico e vissuto teologico

Presupposto necessario perché lo studio filosofico-teologico sia proficuo in ordine allo sviluppo di personalità presbiterali mature è la piena integrazione tra il sapere teologico e il vissuto teologico¹⁴⁰. Di esso, sono modelli i Padri della Chiesa e i grandi teologi santi.

98. La pertinenza pastorale della formazione intellettuale

I seminaristi, che devono acquisire e sviluppare un serio esercizio dell'intelligenza pastorale, siano aiutati dai docenti a cogliere la pertinenza pastorale di ciò che viene loro insegnato, perché il pensiero teologico e

¹³⁸ «Lo studio approfondito e organico della filosofia e della teologia è lo strumento più adatto in vista dell'appropriazione di quella forma mentis che consente di affrontare le domande e le sfide che si presentano nell'esercizio del ministero, interpretandole in un'ottica di fede. Da una parte, è necessario non trascurare una solida e adeguata qualità della formazione intellettuale, dall'altra, occorre ricordare che l'adempimento degli obblighi relativi allo studio non può essere l'unico criterio per determinare la durata dell'iter formativo del candidato al sacerdozio, dal momento che lo studio, sebbene importante, rappresenta solo un aspetto, pur non secondario, della formazione integrale, in vista del presbiterato» (RFIS 118).

¹³⁹ Cfr. Pdv 223.

¹⁴⁰ Cfr. RFIS 117; «Affinché possa essere pastoralmente efficace, la formazione intellettuale va integrata in un cammino spirituale segnato dall'esperienza personale di Dio, in modo tale da superare una pura scienza nozionistica e pervenire a quella intelligenza del cuore che sa "vedere" prima ed è in grado poi di comunicare il mistero di Dio ai fratelli» (Pdv 51).

l'apprendimento cognitivo non sembrino avulsi dalla vita della Chiesa e della società, verso cui è indirizzata la loro futura missione¹⁴¹.

La formazione intellettuale non si limita all'aspetto accademico, ma ha come obiettivo la lettura sapienziale della storia e la capacità di confronto e dialogo con qualsiasi persona.

*La dimensione pastorale della formazione*¹⁴²

99. «L'intera formazione dei candidati al sacerdozio è destinata a disporli in un modo più particolare a comunicare alla carità di Cristo, buon Pastore»¹⁴³. Ne deriva che la formazione pastorale costituisce il fine e la cifra di tutta la formazione presbiterale e «tutta la formazione deve essere permeata da uno spirito pastorale»¹⁴⁴.

Si tratta di educare a un modo di essere che unifichi e orienti l'intera personalità: lo stile del pastore, chiamato a identificarsi con Cristo Pastore e a fare proprio il suo amore per il gregge, fino a dare la vita. La pedagogia pastorale del Seminario si farà perciò carico «di una vera e propria iniziazione alla sensibilità del pastore, all'assunzione consapevole e matura delle sue responsabilità, all'abitudine interiore di valutare i problemi e di stabilire le priorità e i mezzi di soluzione, sempre in base a limpide motivazioni di fede e secondo le esigenze teologiche della pastorale stessa»¹⁴⁵. Gli strumenti privilegiati di tale pedagogia sono, oltre alla formazione spirituale, la vita in comunità, lo studio della teologia pastorale e le esperienze di tirocinio pastorale vissuto personalmente o insieme alla comunità del Seminario.

¹⁴¹ «Anche l'impostazione dello studio della Liturgia nei seminari deve dare conto della straordinaria capacità che la celebrazione ha in sé stessa di offrire una visione organica del sapere teologico. Ogni disciplina della teologia, ciascuna secondo la sua prospettiva, deve mostrare la propria intima connessione con la Liturgia, in forza della quale si rivela e si realizza l'unità della formazione sacerdotale (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 16). Una impostazione liturgico-sapienziale della formazione teologica nei seminari avrebbe certamente anche effetti positivi nell'azione pastorale. Non c'è aspetto della vita ecclesiale che non trovi in essa il suo culmine e la sua fonte». (*Desiderio desideravi*, n. 37)

¹⁴² «Poiché la finalità del Seminario è quella di preparare i seminaristi a essere pastori a immagine di Cristo, la formazione sacerdotale deve risultare permeata da uno spirito pastorale, che renda capaci di provare quella stessa compassione, generosità, amore per tutti, specialmente per i poveri, e slancio per la causa del Regno, che caratterizzarono il ministero pubblico del Figlio di Dio, e che possono essere sintetizzati nella carità pastorale» (RFIS 119).

¹⁴³ Pdv 57.

¹⁴⁴ RFIS 119.

¹⁴⁵ Pdv 58.

100. Il presbitero uomo del discernimento e dell'accompagnamento¹⁴⁶

Sull'arte e la pratica del discernimento personale e pastorale esiste un'ampia trattazione nel magistero di papa Francesco¹⁴⁷ che lo indica come la modalità ordinaria per qualsiasi intervento pastorale, partendo da un ascolto attento di come la realtà si manifesti nel vissuto concreto delle persone, ricordando che essa è sempre superiore all'idea¹⁴⁸.

Il discernimento è il primo passo di un processo di evangelizzazione, perché esso porta ad ascoltare, a comprendere e a scegliere la via migliore per agire nella logica del Vangelo. Al discernimento segue l'accompagnamento dei processi¹⁴⁹, l'arte capace di trovare le vie per una graduale ed efficace crescita delle persone e della comunità cristiana¹⁵⁰.

¹⁴⁶ «La chiamata a essere Pastori del Popolo di Dio esige una formazione che renda i futuri sacerdoti esperti nell'arte del discernimento pastorale, cioè capaci di un ascolto profondo delle situazioni reali e di un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni. Per attuare il discernimento pastorale occorre mettere al centro lo stile evangelico dell'ascolto, che libera il Pastore dalla tentazione dell'astrattezza, del protagonismo, dell'eccessiva sicurezza di sé e di quella freddezza, che lo renderebbe "un ragioniere dello spirito" invece che "un buon samaritano". Chi si pone in ascolto di Dio e dei fratelli sa che è lo Spirito a guidare la Chiesa verso la verità tutta intera (cf. Gv 16,13), e che essa, in coerenza con il mistero dell'Incarnazione, germoglia lentamente nella vita reale dell'uomo e nei segni della storia» (RFIS 120); «La formazione sacerdotale è un cammino di trasformazione, che rinnova il cuore e la mente della persona, affinché essa possa "discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rom 12,2). La progressiva crescita interiore nel cammino formativo, infatti, deve tendere principalmente a fare del futuro presbitero un "uomo del discernimento", capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina» (RFIS 43).

¹⁴⁷ AL, cap. VIII; GE, cap. V. Solo per citare due esempi.

¹⁴⁸ Cfr. EG 231. Si tratta di uno dei quattro principi che orientano lo sviluppo della convivenza sociale illustrati da papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nn. 217-237.

¹⁴⁹ Cfr. EG 169-175.

¹⁵⁰ «Così, il Pastore impara a uscire dalle proprie certezze precostituite e non penserà al proprio ministero come una serie di cose da fare o di norme da applicare, ma farà della propria vita il "luogo" di un accogliente ascolto di Dio e dei fratelli. Nell'ascolto attento, rispettoso e privo di pregiudizi, il Pastore diventerà capace di una lettura non superficiale e non giudicante della vita degli altri, entrando nel cuore delle persone e nei contesti della vita che le distinguono, soprattutto negli ostacoli interni ed esterni, che rendono talvolta problematico il loro agire. Egli sarà in grado di interpretare con saggezza e comprensione i condizionamenti di ogni genere, nei quali le persone si muovono, imparando a proporre scelte spirituali e pastorali attuabili, attente alla vita dei fedeli e all'ambiente socio-

101. Un'attenzione specifica nell'ambito della formazione pastorale va dedicata alla preparazione dei futuri presbiteri alla corretta gestione degli aspetti amministrativi del governo di una parrocchia, nonché delle responsabilità nella custodia e valorizzazione del patrimonio storico-artistico, come pure alla conoscenza del sistema di sostegno economico alla Chiesa.

102. Il tirocinio pastorale

La formazione pastorale si attua poi attraverso un vero e proprio tirocinio¹⁵¹, che deve essere:

- consistente e continuativo, tale cioè da permettere ai seminaristi di misurare la loro responsabilità in qualche settore particolare;
- circoscritto a tempi prestabiliti durante l'anno, nei periodi di vacanza e durante l'estate;
- graduale, ritmato cioè sulle varie tappe dell'itinerario formativo; nella tappa configuratrice si dovrebbe pensare ad un significativo incremento delle attività di tirocinio legate soprattutto all'esercizio dei ministeri al di fuori del contesto liturgico-celebrativo;
- differenziato nella scelta delle attività e delle esperienze, includendo, oltre al prioritario servizio nelle parrocchie, la possibilità di un impegno in luoghi della carità;
- verificato sia con i responsabili dei diversi ambiti pastorali sia con gli educatori del Seminario.

È opportuno che tale esperienza sia pensata soprattutto a favore della formazione del candidato piuttosto che a supporto delle difficoltà delle parrocchie o altri centri pastorali.

103. Attività pastorale comunitaria

culturale circostante. Lo sguardo del Buon Pastore, che cerca, accompagna e guida le sue pecore, lo introdurrà in una visione serena, prudente e compassionevole; egli svolgerà il suo ministero in uno stile di serena accoglienza e di vigile accompagnamento di tutte le situazioni, anche di quelle più complesse, mostrando la bellezza e le esigenze della verità evangelica, senza scadere in ossessioni legaliste e rigoriste. In tal modo, saprà proporre percorsi di fede attraverso piccoli passi, che possono essere meglio apprezzati e accolti. Egli diventerà così segno di misericordia e di compassione, testimoniando il volto materno della Chiesa che, senza rinunciare alle esigenze della verità evangelica, evita di trasformarle in macigni, preferendo guidare con compassione e includere tutti» (RFIS 120).

¹⁵¹ Cfr. RFIS 124.

Oltre al tirocinio pastorale personale, è opportuno che i Seminari promuovano nell'arco dell'anno qualche attività pastorale comunitaria, come, per esempio, una 'missione giovani' nelle parrocchie, una 'scuola di preghiera', iniziative varie di animazione vocazionale.

Anche la gestione dei siti internet o dei profili *social* del Seminario, così come i periodici a stampa, i mezzi di comunicazione di alcune attività rivolte soprattutto ai giovani, possono essere gestiti insieme da gruppi di seminaristi che vengono incaricati annualmente.

Tali attività offrono ai seminaristi la possibilità di dare ai loro coetanei un'esemplare testimonianza di fede, ma anche l'occasione di esercitarsi nella corresponsabilità pastorale, allenandosi a lavorare insieme, sia nella fase progettuale sia in quella della realizzazione e della verifica del progetto.

104. Disponibilità alla missione

L'appartenenza a una Chiesa particolare mediante l'incardinazione, lungi dal rinchiudere i presbiteri in una mentalità ristretta e particolaristica, li apre ai bisogni di tutti gli uomini, di tutte le Chiese e di tutto il mondo, in quanto ogni Chiesa particolare rende presente l'unica Chiesa di Cristo¹⁵².

I candidati al presbiterato siano perciò provocati ad avere cuore e mentalità missionari, ad allargare gli orizzonti del loro impegno apostolico e a essere disponibili alla missione.

C'è una missionarietà del cuore che si manifesta nella piena disponibilità a "faticare" per il Vangelo (Cfr. 1Cor 15,10) e a privilegiare l'incontro con chi non crede o non pratica; c'è una missionarietà all'interno della Diocesi e delle parrocchie, che richiede disponibilità all'itineranza e alla mobilità interparrocchiale; c'è una missionarietà *ad gentes*, che si esprime nel servizio come preti *fidei donum* e nella cooperazione fra le Chiese.

Protezione dei minori e delle persone vulnerabili

105. «Il tempo che stiamo vivendo nella Chiesa impone una certa coraggiosa revisione delle nostre prassi formative all'ordinazione presbiterale come alla consacrazione religiosa»¹⁵³.

¹⁵² Cfr. PO 10 e CIC, can. 257.

¹⁵³ «In particolare, le sfide socio-culturali dell'attuale contesto antropologico e la piaga degli abusi sessuali, di potere e di coscienza all'interno della Chiesa stessa ci chiedono con urgenza di ripensare soprattutto gli ambiti della formazione umana (relazionale in

Con questa consapevolezza la Chiesa italiana, in particolare attraverso l'opera del Servizio per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, ha avviato un percorso di indagine, cura e accompagnamento che, insieme all'accoglienza e alla protezione delle vittime, propone itinerari e sussidi di formazione¹⁵⁴ che coinvolgono tutte le componenti del popolo di Dio affinché cresca il senso di corresponsabilità e di attenzione verso i minori e le persone vulnerabili.

Il tema degli abusi, infatti, non può essere affrontato solamente sul piano giuridico «delegando la questione al giurista e concentrando tutta l'attenzione sulla verifica della responsabilità penale e l'eventuale sanzione. Ovvio che ciò non può mancare, ma l'attenzione va anzitutto a ciò che è avvenuto prima, alla causa, al contesto individuale e sociale, comunitario ed ecclesiale, alla formazione, iniziale e permanente, se si vuole che non avvenga più»¹⁵⁵.

106. Per quanto riguarda i candidati al ministero ordinato, «si rivelano di particolare utilità una revisione e un riesame particolarmente in due direzioni: quella dei processi e quella dei contenuti educativo-formativi, del “cosa” e del “come”, e in prospettiva d'una dinamica d'integrazione tra elementi spirituali e antropologici»¹⁵⁶.

A questo proposito può essere utile che i formatori del Seminario elaborino percorsi di collaborazione stabile con coloro che a livello diocesano o a livello regionale sono stati incaricati di questo servizio, perché possano essere proposti itinerari formativi adeguati a coloro che si preparano al ministero ordinato¹⁵⁷.

genere, e affettivo-sessuale in particolare) e dell'identità ministeriale, all'interno d'una concezione integrale della formazione» (SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione iniziale in tempo di abusi. Sussidio per formatori al presbiterato e alla vita consacrata e per i giovani in formazione* (Edd. CENCINI AMEDEO E LASSI STEFANO), 2021, 3).

¹⁵⁴ Oltre al sussidio già citato, il Servizio Nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili della Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato nel settembre del 2020 altri due sussidi rivolti agli operatori pastorali: *Le ferite degli abusi* e *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia*.

¹⁵⁵ CEI, *La formazione iniziale in tempo di abusi*, 13.

¹⁵⁶ *Idem*; «In particolare, le sfide socio-culturali dell'attuale contesto antropologico e la piaga degli abusi sessuali, di potere e di coscienza all'interno della Chiesa stessa ci chiedono con urgenza di ripensare soprattutto gli ambiti della formazione umana (relazionale in genere, e affettivo-sessuale in particolare) e dell'identità ministeriale, all'interno d'una concezione integrale della formazione» (Presentazione, 3).

¹⁵⁷ Cfr. RFIS 202.

Tale formazione è necessaria per favorire le riforme necessarie che la Chiesa sta ponendo in atto al fine di far crescere una cultura della cura e sgominare la cultura dell'abuso che, purtroppo, per lungo tempo è stata ignorata¹⁵⁸.

¹⁵⁸ «Come sapete siamo fortemente impegnati nell'attuazione delle riforme necessarie per dare impulso, dalla radice, ad una cultura basata sulla cura pastorale in modo che la cultura dell'abuso non riesca a trovare lo spazio per svilupparsi e, ancor meno, perpetuarsi. Non è un compito facile e, a breve termine, richiede l'impegno di tutti» (*Lettera del Santo Padre Francesco ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars*, 4 agosto 2019).

CAPITOLO QUINTO

Gli agenti della formazione e il progetto formativo

107. «Il principale agente della formazione sacerdotale è la Santissima Trinità, che plasma ogni seminarista secondo il disegno del Padre, sia attraverso la presenza di Cristo nella sua parola, nei sacramenti e nei fratelli della comunità, sia attraverso la multiforme azione dello Spirito Santo»¹⁵⁹.

Lo Spirito agisce nei chiamati facendo brillare ai loro occhi il fascino della vocazione, comunicando ai loro cuori i doni di grazia necessari, plasmando le loro personalità in profondità. Egli, inoltre, si fa presente in loro attraverso l'azione della Chiesa, che è «il soggetto comunitario che ha la grazia e la responsabilità di accompagnare quanti il Signore chiama a divenire suoi ministri nel sacerdozio»¹⁶⁰. La Chiesa garantisce il discernimento e la formazione dei candidati attraverso il servizio specifico di persone e di comunità che concorrono, ciascuna per la sua parte, al fine comune.

108. Il Vescovo

«Primo rappresentante di Cristo nella formazione sacerdotale è il Vescovo»¹⁶¹. Dal momento che è suo il grave compito di «dare continuità al carisma e al ministero presbiterale, associandovi nuove forze con l'imposizione delle mani»¹⁶², a lui spetta la responsabilità ultima del discernimento e della formazione dei candidati che ritiene idonei. Perciò egli deve visitare il Seminario, conoscere personalmente i seminaristi e accompagnarne il cammino, curare il raccordo della comunità del Seminario con il presbiterio e la Chiesa particolare e aiutare i seminaristi ad acquisire e accrescere una

¹⁵⁹ RFIS 125.

¹⁶⁰ Pdv 65.

¹⁶¹ *Idem*.

¹⁶² Pdv 41.

profonda sensibilità ecclesiale¹⁶³. Data la complessità e la delicatezza del compito formativo, in via ordinaria il Vescovo condivide la sua primaria responsabilità con presbiteri idonei e debitamente formati, che agiscono in stretta unione con lui, in conformità alle sue direttive, e lo rappresentano nella comunità del Seminario¹⁶⁴. Egli potrà associare loro anche diaconi permanenti e fedeli laici, uomini e donne, specialmente in quei settori nei quali dispongono di particolari competenze.

Lì dove il Seminario assume una dimensione interdiocesana o regionale, tale responsabilità viene esercitata da una commissione episcopale che assicura il mutuo accordo sulla metodologia formativa da adottare e la fiducia accordata ai responsabili del Seminario come i presupposti necessari per una buona riuscita dell'attività educativa¹⁶⁵.

109. Il presbiterio

«Il Clero della Chiesa particolare sia in comunione e in sintonia profonda con il Vescovo diocesano, condividendone la sollecitudine per la formazione dei candidati, attraverso la preghiera, l'affetto sincero, il sostegno e le visite al Seminario. Ogni presbitero deve essere consapevole della propria responsabilità formativa nei riguardi dei seminaristi; in modo particolare, i parroci e, in generale, ogni sacerdote che accoglie i seminaristi per il tirocinio pastorale, collaborino generosamente con la comunità dei formatori del Seminario, attraverso un dialogo franco e concreto. Le modalità pratiche, con cui si attua la collaborazione dei presbiteri con il Seminario potranno variare a seconda delle diverse tappe del processo formativo»¹⁶⁶.

110. I seminaristi

I seminaristi stessi sono protagonisti insostituibili della loro formazione: l'azione dei formatori rimane infatti inefficace se essi non prendono in mano

¹⁶³ Cfr. CIC, can. 259, § 2.

¹⁶⁴ «Il Vescovo deve prestare diligente attenzione a non esercitare la propria autorità in modo da esautorare di fatto il Rettore e gli altri formatori nel discernimento della vocazione dei candidati e della loro opportuna preparazione; piuttosto, con i responsabili del Seminario, il Vescovo mantenga frequenti contatti personali, in segno di fiducia, per animarli nel loro operato e far sì che tra loro regni uno spirito di piena armonia, di comunione e di collaborazione» (RFIS 128).

¹⁶⁵ Cfr. RFIS 128.

¹⁶⁶ RFIS 129.

la loro vita e non fanno propri gli stimoli loro offerti. In tal senso, si può dire che ogni formazione è ultimamente un'autoformazione¹⁶⁷.

Coloro che entrano in seminario sono chiamati innanzitutto a confrontarsi per avere conferma che il Signore li chiami a vivere la grazia battesimale nella forma specifica del ministero presbiterale. Per verificare la chiamata del Signore bisogna che essi si mettano ai piedi del Maestro, per essere con lui, frequentarlo, conoscerlo e diventare continuamente discepoli missionari nella vita con gli altri, mettendo alla prova sé stessi. La conoscenza di sé, che la vita in Seminario favorisce, li mette di fronte ai doni con cui Dio li ha beneficiati, ma anche ai propri limiti, alle ferite, alla propria povertà; essi devono essere accompagnati a riconoscere la verità di loro stessi e a guardarla senza turbamento, scoprendo di essere amati da Dio e dalla Chiesa. Per questo è importante che i seminaristi si pongano nei confronti di Dio, di sé stessi e degli altri, esattamente così come sono, senza maschere, in un esercizio quotidiano di autenticità.

Per fede potranno presentarsi davanti alla Chiesa e al Vescovo non preoccupati di essere perfetti, ma animati dal desiderio di lasciarsi formare dal Signore, dal suo Popolo, dallo stesso ministero vissuto, per continuare a crescere nell'amore.

Questa prospettiva richiede che i seminaristi siano chiamati ad una vera responsabilità sul loro cammino e sulle scelte di vita che tale cammino propone. La responsabilità interpella sempre la libertà personale e chiede di confrontarsi con la coscienza illuminata dal Vangelo. È bene dare ai seminaristi spazi e tempi di autonomia per promuovere e verificare la responsabilità e la libertà delle loro scelte.

111. La comunità dei formatori del Seminario

I formatori sono chiamati a interpretare e attuare il Progetto formativo del Seminario, adeguandolo al cammino di ciascun seminarista e innervandolo nel contesto ecclesiale diocesano, interdiocesano o regionale. Di fatto, sono soprattutto essi a dare il tono alla vita del Seminario e a garantirne l'efficacia formativa¹⁶⁸. Oltre alle competenze richieste dal loro servizio educativo,

¹⁶⁷ Cfr. Pdv 69; Cfr. CIC can. 239 § 3, secondo cui è opportuno che gli stessi seminaristi siano coinvolti nella conduzione del Seminario.

¹⁶⁸ «Fatte salve la distinzione tra foro interno e foro esterno, l'opportuna libertà di scelta dei confessori e la prudenza e discrezione che convengono al ministero del Direttore Spirituale, la comunità presbiterale degli educatori si senta solidale nella responsabilità di

molto importante è che essi siano testimoni di comunione presbiterale. È dunque necessario che tra i formatori si stabilisca, sotto la guida del Rettore, una profonda sinergia che garantisca l'interrelazione del compito di ciascuno con quello degli altri¹⁶⁹; per questo motivo è opportuno che i formatori vivano stabilmente in Seminario e si dedichino a questo servizio in modo prioritario.

Dove le circostanze lo richiedano, per favorire l'integrazione tra le dimensioni formative, uno dei formatori potrà venire incaricato di coordinare una delle dimensioni (umana, intellettuale e pastorale)¹⁷⁰.

- Il Rettore del Seminario: «Il Rettore è un presbitero che si distingue per prudenza, saggezza ed equilibrio, altamente competente, che coordina l'azione educativa nel governo del Seminario. Con fraterna carità, egli stabilirà con gli altri educatori una profonda e leale collaborazione; è rappresentante legale del Seminario, sia in sede ecclesiastica, che civile. Il Rettore, in comunione con il formatore preposto a ogni tappa e col Direttore Spirituale, si adopera per offrire i mezzi necessari per il discernimento e la maturazione vocazionale»¹⁷¹.
- Vicerettori e animatori: è bene che il Rettore sia affiancato da uno o più assistenti, detti anche animatori o vicerettori. Essi sono corresponsabili con lui per tutto quanto riguarda il foro esterno, lo assistono nella cura di determinati aspetti della vita del Seminario, a cui sono specificamente deputati, lo suppliscono in caso di assenza. Per questo motivo è opportuno che essi siano scelti tra presbiteri formati e con una certa esperienza ministeriale. A loro compete in

educare i candidati al sacerdozio. Ad essa, sempre in riferimento all'autorevole valutazione sintetica del Vescovo e del Rettore, spetta in primo luogo il compito di promuovere e verificare l'idoneità dei candidati quanto alle doti spirituali, umane e intellettuali, soprattutto in riferimento allo spirito di preghiera, all'assimilazione profonda della dottrina della fede, alla capacità di autentica fraternità e al carisma del celibato» (Pdv 66).

¹⁶⁹ DPE 11; «I seminaristi e i giovani in formazione devono poter apprendere più dalla vostra vita che dalle vostre parole; poter imparare la docilità dalla vostra obbedienza, la laboriosità dalla vostra dedizione, la generosità con i poveri dalla vostra sobrietà e disponibilità, la paternità dal vostro affetto casto e non possessivo. Siamo consacrati per servire il Popolo di Dio, per prenderci cura delle ferite di tutti, a partire dai più poveri» (FRANCESCO, Udienza ai formatori del Seminario Arcivescovile di Milano nel 150° anniversario della rivista "La Scuola Cattolica", 17 giugno 2022); Cfr. anche FP 68.

¹⁷⁰ Cfr. RFIS 137.

¹⁷¹ RFIS 134.

particolare: mediare la proposta educativa nella situazione concreta, accompagnando i seminaristi nella personalizzazione del progetto formativo; promuovere nei seminaristi la crescita della capacità di relazione, di servizio e del senso comunitario.

- Il Direttore Spirituale: «Il Vescovo avrà cura di scegliere competenti e sperimentati presbiteri per la direzione spirituale, che è uno dei mezzi privilegiati per accompagnare ogni seminarista nel discernimento della vocazione. Il Direttore, o Padre spirituale, dev'essere un vero maestro di vita interiore e di preghiera, che aiuta il seminarista ad accogliere la chiamata divina e a maturare una risposta libera e generosa. Su di lui «incombe la responsabilità per il cammino spirituale dei seminaristi in foro interno e per la conduzione e il coordinamento dei vari esercizi di pietà e della vita liturgica del seminario». Nei Seminari dove ci sia più di un Direttore spirituale, uno di essi sarà il «coordinatore della dimensione spirituale». Egli modera la vita liturgica; coordina l'attività degli altri Direttori spirituali e degli eventuali confessori esterni; predispose il programma degli esercizi spirituali annuali e dei ritiri mensili, così come le celebrazioni dell'anno liturgico, e, insieme al Rettore, favorisce la formazione permanente dei Direttori spirituali»¹⁷².
- L'Economo e il Consiglio affari economici¹⁷³: per gli affari amministrativi, il Rettore deve essere coadiuvato dall'Economo e dal Consiglio per gli affari economici o almeno da due consiglieri, riferendo, a norma del Diritto, ai competenti organismi diocesani di controllo o, nel caso di Seminari interdiocesani o regionali, alla Commissione di vigilanza prevista dagli statuti di ciascun ente.

È importante che tutti i formatori del Seminario curino la loro formazione permanente al servizio educativo sia attraverso momenti condivisi all'interno dell'équipe, sia partecipando a corsi specifici a loro dedicati.

¹⁷² RFIS 136.

¹⁷³ «L'Economo, nel disbrigo degli aspetti amministrativi, ricopre un vero ruolo educativo all'interno della comunità del Seminario. Egli sia consapevole dell'incidenza che gli ambienti di vita possono avere sul seminarista in formazione e del valore rappresentato da un utilizzo onesto ed evangelico dei beni materiali, in vista dell'educazione dei seminaristi allo spirito di povertà sacerdotale» (RFIS 138).

112. Accompagnamento sinodale della formazione iniziale

Il cammino sinodale delle Chiese in Italia chiede di allargare la condivisione della responsabilità formativa dei candidati al ministero ordinato coinvolgendo, in relazione alle diverse realtà territoriali, le varie componenti della comunità ecclesiale: le famiglie, i consacrati e le consacrate, le comunità parrocchiali e le aggregazioni laicali. La comunità dei formatori è invitata a pensare con creatività e audacia la forma di collaborazione possibile per valorizzare ogni apporto utile alla missione formativa.

In particolare, si consideri l'apporto significativo che il carisma e la sensibilità femminile può offrire alla formazione dei seminaristi¹⁷⁴.

113. Accanto alla comunità dei formatori, ai quali spetta la responsabilità prima della formazione, vi sono altre figure che collaborano a vario titolo e secondo diverse competenze all'unica opera educativa.

114. I docenti

Il contributo dei docenti ha grande rilevanza nello sviluppo della personalità presbiterale¹⁷⁵. Il loro compito di insegnare deve considerarsi un autentico ministero ecclesiale. Infatti, l'insegnamento filosofico-teologico incide in profondità nella mentalità e nella sensibilità dei seminaristi e costituisce il nutrimento della loro vita spirituale e delle loro prospettive pastorali; perciò, esso deve essere coordinato con il progetto formativo globale. Pertanto, come veri educatori, «cerchino di guidare i seminaristi verso quell'unità del sapere che trova il proprio compimento in Cristo via, verità e vita»¹⁷⁶. Si studino forme di collaborazione stabili fra le autorità accademiche, i professori delle facoltà teologiche e i formatori dei Seminari¹⁷⁷.

115. Gli specialisti

«Vari specialisti possono essere chiamati a offrire il loro contributo, ad esempio in ambito medico, pedagogico, artistico, ecologico, amministrativo e nell'uso dei mezzi di comunicazione. Nell'iter formativo al presbiterato, la presenza e l'apporto di specialisti in determinate discipline si rivela utile per le loro qualità professionali e per il supporto che possono offrire, qualora particolari situazioni lo richiedano. Nella selezione degli specialisti, oltre alle

¹⁷⁴ Cfr. RFIS 151.

¹⁷⁵ Cfr. Pdv 67.

¹⁷⁶ RFIS 142

¹⁷⁷ Cfr. FP 72.

loro qualità umane e alla loro competenza specifica, si deve tener conto del loro profilo di credenti»¹⁷⁸.

116. Gli esperti in scienze psicologiche

Nell'ambito della formazione umana dei seminaristi, è utile l'intervento degli esperti in scienze psicologiche. Tale intervento non è finalizzato direttamente al discernimento della vocazione, compito che spetta ai formatori del Seminario, ma all'individuazione e alla crescita di quegli aspetti di sé, del proprio modo di sentire, di pensare, di comportarsi che permettano al candidato di accogliere in pienezza e libertà la vocazione. Nella misura in cui ne sono richiesti, possono collaborare con l'équipe educativa nella progettazione e nella verifica degli interventi educativi comunitari, illustrare alla comunità o a gruppi specifici temi pedagogici di particolare rilevanza, specie nell'ambito relazionale e affettivo-sessuale.

117. Il ruolo dei parroci e dei responsabili pastorali

I parroci e gli altri responsabili che affiancano gli educatori dei Seminari nel tirocinio pastorale dei seminaristi ricordino che sono loro affidati soggetti ancora impegnati nella fase iniziale della formazione. Non li sovraccarichino perciò di attività, ma li aiutino a entrare nella vita ordinaria delle comunità avendo cura soprattutto di condividere la loro stessa esperienza pastorale e di offrire loro una limpida testimonianza presbiterale¹⁷⁹.

Il Progetto formativo

118. L'articolazione e la complessità della formazione al presbiterato esigono che ogni Seminario abbia un proprio Progetto formativo approvato dal Vescovo diocesano o, se si tratta di un Seminario interdiocesano o regionale, dai Vescovi interessati¹⁸⁰.

Esso deve determinare concretamente la dinamica educativa globale, precisare ruoli e compiti dei soggetti coinvolti nella formazione, le dimensioni educative con gli obiettivi finali e gli strumenti, l'itinerario scandito per tappe con gli obiettivi intermedi, gli interventi specifici e il loro coordinamento, i criteri di discernimento. In tal modo, i diversi elementi potranno essere declinati in maniera unitaria e in prospettiva dinamica e tutti i soggetti implicati

¹⁷⁸ Cfr. RFIS 145-146.

¹⁷⁹ Cfr. RFIS 124.

¹⁸⁰ Cfr Pdv 61; LC 32-38.

saranno facilitati a comprendere la propria parte, l'ordinata cooperazione, l'effettiva convergenza degli apporti¹⁸¹.

Il Progetto formativo deve inoltre innestare gli orientamenti generali contenuti nel presente documento nella concretezza di ciascun Seminario, valorizzandone le tradizioni e le consuetudini.

È conveniente che il Progetto formativo venga introdotto con un periodo di sperimentazione e che se ne preveda un periodico aggiornamento. Sarà compito degli educatori cogliere le esigenze della comunità che si manifestano progressivamente e rispondervi con gli opportuni adattamenti.

¹⁸¹ Cfr. LC 32.

APPENDICE UNO

Proposta di itinerario formativo per vocazioni in età adulta

Per elaborare un progetto e un itinerario formativo rivolto a candidati adulti, elenchiamo alcuni orientamenti di fondo e alcune indicazioni più pratiche:

- consideriamo adulti coloro che, avendo già compiuto i quaranta anni di età, iniziano un percorso di verifica e discernimento¹⁸²;
- l'accoglienza di aspiranti adulti richiede un periodo previo di cammino spirituale ed ecclesiale, in cui possa svolgersi un serio discernimento delle motivazioni vocazionali¹⁸³. In questo tempo occorre attuare una seria verifica riguardante la loro salute fisica e psichica e porre in atto quelle azioni formative che, nel percorso ordinario, vengono vissute nella tappa propedeutica¹⁸⁴;
- I candidati di età adulta sono tenuti a vivere la tappa propedeutica con una proposta personalizzata, adatta al loro particolare contesto di vita.
- l'itinerario proposto deve essere serio e completo, prevedendo una solida formazione spirituale, intellettuale e pastorale¹⁸⁵; la sua durata non può essere inferiore ai quattro anni¹⁸⁶;
- l'itinerario formativo, se le condizioni personali ed ecclesiali lo consigliano, può essere svolto in Seminario, in modo da favorire la fraternità con i futuri fratelli nel presbiterato attraverso la

¹⁸² Cfr. *Infra*, nota 78.

¹⁸³ Cfr. RFIS 24.

¹⁸⁴ Cfr. *Infra*, n. 24 e n. 40.

¹⁸⁵ Cfr. RFIS 24; CIC, can. 233 § 2.

¹⁸⁶ Cfr. RFIS 208b e CIC, can. 235 § 1.

condivisione della vita comune¹⁸⁷; in altri casi può essere preferibile l'inserimento in una realtà pastorale chiamata ad assumere un consapevole ruolo formativo, mantenendo contatti significativi con la comunità del Seminario¹⁸⁸ (condivisione dei ritiri comunitari, degli esercizi spirituali, di alcuni momenti importanti per la vita del Seminario); il Rettore rimane il responsabile e il garante del cammino di formazione;

- grande attenzione deve essere dedicata alla direzione spirituale, per la quale può essere opportuno incaricare il Direttore Spirituale del Seminario o un altro presbitero indicato dal Vescovo; sarà cura del Direttore Spirituale introdurre alla spiritualità del presbitero diocesano che ha come centro la "carità pastorale";
- nella formazione di candidati adulti sarà importante valorizzare la componente esperienziale, attraverso dinamiche più tipiche della formazione permanente;
- quanto al percorso degli studi, se l'aspirante al presbiterato non ha in precedenza compiuto studi teologici, è necessario che li compia, possibilmente frequentando i corsi di teologia con gli altri seminaristi, oppure, se lo si ritiene più conveniente, seguendo un piano di studi personalizzato che non necessariamente deve concludersi con il Baccalaureato, ma comunque consistente, sotto la guida di un *tutor* nominato *ad hoc*;
- la formazione pastorale, proprio per il suo carattere esperienziale, riveste grande importanza nella formazione dei candidati adulti e, insieme alla formazione spirituale, diventa il contesto di verifica più importante nel processo formativo;
- normalmente anche coloro che chiedono di entrare in Seminario in età adulta dovranno percorrere l'intero itinerario formativo nelle quattro dimensioni, evitando ogni sorta di automatismo, in quanto il cammino di preparazione all'ordine Sacro consiste nel raggiungimento degli obiettivi formativi per i quali è intrinsecamente necessario un periodo di tempo prolungato;

¹⁸⁷ Cfr. FP 55.

¹⁸⁸ *Idem.*

- a tal fine sarà necessario tenere in considerazione anche l'esperienza di vita di ciascun candidato, al fine di aiutarlo ad assimilare personalmente la proposta formativa.

Solo a titolo esemplificativo si indica un itinerario per tappe per vocazioni in età adulta.

- *Tappa propedeutica*: tempo di discernimento vocazionale precedente all'inizio del percorso formativo vero e proprio. Questa tappa non richiede necessariamente l'abbandono del lavoro e può essere svolta attraverso incontri periodici con i formatori delegati. Al termine della tappa propedeutica è molto importante arrivare ad una valutazione complessiva decisamente positiva circa l'idoneità personale al ministero ordinato.
- *Tappa discepolare*: è l'inizio del cammino formativo vero e proprio, che può essere svolto in Seminario o in una realtà pastorale. Si auspica che un adulto abbia già compiuto e testimoniato la scelta di essere discepolo missionario del Vangelo e che, proprio in questa esperienza, abbia maturato la vocazione al ministero pastorale. È il tempo che accompagna ad una scelta definitiva e, in caso di valutazione positiva, si conclude con il Rito di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato. Il tempo dedicato a questa tappa non dovrebbe essere inferiore ad un anno.
- *Tappa configuratrice*: è il tempo della formazione ministeriale e della configurazione a Cristo Servo, Pastore e Sposo. È il tempo delle istituzioni ministeriali (lettore e accolito) che diventano il riferimento per la formazione spirituale e pastorale secondo la dinamica tipica della formazione permanente. Durante questa tappa dovrebbe essere concluso il percorso di studi previsto. Il tempo dedicato a questa tappa non dovrebbe essere inferiore a due anni.
- *Tappa di sintesi vocazionale*: inizia con l'Ordinazione diaconale e termina con l'Ordinazione presbiterale. Come per gli altri seminaristi, è una tappa che ha il suo centro nella formazione pastorale, in una realtà in cui si assumono specifiche responsabilità su mandato

del Vescovo. In questa tappa anche i candidati adulti vengono accompagnati in modo specifico all'Ordinazione presbiterale, attraverso una particolare cura della dimensione spirituale¹⁸⁹.

Silerenonpossum.com

¹⁸⁹ Cfr. RFIS 77 e 206.

APPENDICE DUE

Decreto generale circa l'ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose (27 marzo 1999)

In ottemperanza alla Istruzione n. 157/96, emanata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica l'8 marzo 1996 e in forza del mandato speciale per l'emanazione di un "Decreto generale" conferito alle Conferenze Episcopali dalla medesima Congregazione, la Commissione Episcopale per i problemi giuridici, su mandato della Presidenza della C.E.I., sentita la Commissione Episcopale per il clero, aveva predisposto un testo del "Decreto generale" contenente disposizioni per l'ammissione in seminario di candidati usciti o dimessi da altri seminari, da istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica.

Il testo fu approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 16-19 marzo 1998. Successivamente, sottoposto all'esame della XLIV Assemblea Generale (Roma, 18-22 maggio 1998), pur avendo ricevuto il sostanziale gradimento dei Vescovi, non ha ottenuto il voto favorevole con la prescritta maggioranza. In conseguenza di ciò, sulla base delle osservazioni e dei suggerimenti emersi dalla discussione in Assemblea, sono state apportate talune modifiche che hanno migliorato il testo, consentendone l'approvazione da parte della successiva XLV Assemblea Generale di Colleva (9-12 novembre 1998).

PREMESSO CHE

* l'ammissione in seminario di alunni usciti o dimessi da altro seminario o da case di formazione degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica esige un'attenzione specifica e un discernimento vocazionale

adeguato soprattutto a motivo delle attuali condizioni sociali culturali ed ecclesiali;

* la responsabilità dell'ammissione coinvolge in primo luogo il Vescovo diocesano che accoglie, ma richiede la leale collaborazione del Vescovo proprio dell'alunno uscito o dimesso, o dei responsabili dell'istituto di vita consacrata o della società di vita apostolica di provenienza;

* le norme attualmente vigenti richiedono un'adeguata esplicitazione per renderle idonee alla peculiarità dei casi riscontrabili;

VISTI

* il n. 39 della *Ratio institutionis sacerdotalis* della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 19 marzo 1985;

* il n. 87 del documento normativo della C.E.I. La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana del 15 maggio 1980; l'Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica alle Conferenze Episcopali circa l'ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose del 18 marzo 1996; i nn. 7 e 8 della Lettera circolare circa gli scrutini sulla idoneità dei candidati della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ai Vescovi diocesani e agli altri ordinari che hanno facoltà di ammettere agli Ordini sacri del 10 novembre 1997; il Messaggio del Papa al Penitenziere Maggiore Card. Baum del 20 marzo 1998 (n. 5); il can. 241 del Codice di diritto canonico;

IN FORZA

del mandato speciale concesso dalla Santa Sede con l'Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica dell'8 marzo 1996, prot. n. 157196;

A NORMA

del can. 455, 91 del Codice di diritto canonico

DELIBERA

Art. 1

Per l'ammissione nei seminari maggiori italiani di alunni, anche stranieri, usciti o dimessi da altro seminario o da case di formazione degli istituti di

vita consacrata e delle società di vita apostolica sono da osservare le seguenti disposizioni:

1. - L'alunno, uscito volontariamente o dimesso da un seminario o da una casa di formazione degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica deve presentare domanda scritta e motivata al Vescovo diocesano del seminario presso il quale intende essere ammesso, per il tramite del rettore del seminario medesimo; nel caso di seminari interdiocesani o regionali, la domanda è presentata al Vescovo della diocesi nella quale il candidato intende essere incardinato. In tale domanda il richiedente espone le ragioni che hanno determinato l'abbandono o la dimissione e dichiara altresì che il proprio direttore spirituale, esplicitamente interrogato e richiesto, non lo ha sconsigliato dal persistere nel proposito di accedere agli ordini sacri.

2. - Il rettore, ricevuta la domanda, richiede a nome del Vescovo - cui incombe l'obbligo grave di investigare circa le cause dell'uscita o della dimissione - una dichiarazione scritta al rettore del seminario o al responsabile della formazione dell'istituto di vita consacrata o della società di vita apostolica di provenienza, nella quale deve essere descritto il curriculum del candidato; in particolare devono essere indicate in modo completo e veritiero le cause che hanno determinato l'abbandono o la dimissione del medesimo.

3. - Il rettore acquisisce una conoscenza diretta del soggetto interessato mediante colloqui ed incontri prolungati nel tempo, attraverso i quali verifica anche il contenuto delle informazioni ricevute; richiede inoltre il parere motivato del parroco del candidato, o di un sacerdote che lo conosca effettivamente e ne ha seguito il cammino ecclesiale. Di norma il rettore abbia anche colloqui con il rettore o con il responsabile della formazione dell'istituto di vita consacrata o della società di vita apostolica di provenienza.

4. - Per una migliore valutazione del caso, soprattutto se vengono indicate ragioni inerenti la struttura della personalità (per es. presenza di tare ereditarie, problemi concernenti la maturità affettiva, umana, anomalie psichiche e sessuali, il ripetuto ricorso ad analisi o terapie psicologiche, divergenze ideologiche e dottrinali, ecc.), è opportuno chiedere la consulenza di un perito

per l'esame e la valutazione della documentazione e per un'eventuale ulteriore verifica sul soggetto.

5. - È opportuno richiedere un adeguato periodo di prova del candidato sotto la guida di un sacerdote, scelto dal rettore d'intesa con il Vescovo, per accertare la disponibilità del soggetto al dialogo e la capacità di accogliere le osservazioni ricevute. Di questa esperienza il sacerdote incaricato presenta una relazione scritta. Durante il periodo di prova il candidato deve essere seguito anche da un direttore spirituale, approvato dal Vescovo.

6. - Prima che si pervenga alla decisione, il Vescovo disposto ad accogliere il richiedente informa il Vescovo proprio del medesimo e ne domanda il parere. Se si tratta di un alunno uscito o dimesso da una casa di formazione di un istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica, il Vescovo disposto ad accogliere informa il superiore maggiore dell'istituto o della società e ne domanda il parere. Qualora venga presentato per l'ordinazione diaconale o presbiterale un candidato accolto in un istituto di vita consacrata o in una società di vita apostolica contro il parere del Vescovo, questi non deve promuovere all'ordinazione (cf. can. 1052, 3 3).

7. - L'ammissione è decisa dal Vescovo, d'intesa col rettore del seminario, il quale ordinariamente chiede il parere degli altri educatori circa gli elementi emersi dall'indagine preliminare. La decisione circa l'ammissione, redatta per iscritto dal rettore o - in mancanza - da un sacerdote delegato dal Vescovo ed opportunamente motivata, è comunicata all'interessato, al rettore del seminario di provenienza, al Vescovo proprio del richiedente o al superiore maggiore dell'istituto di vita consacrata o della società di vita apostolica. Restano ferme le disposizioni vigenti circa la documentazione da acquisire e conservare nella cartella personale dei candidati agli Ordini Sacri (cf. can. 241, §§ 1-2 e allegato n. I della citata Lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti).

8. - Il segreto, cui sono tenuti il confessore e il direttore spirituale, non esime gli stessi dall'obbligo gravissimo di dissuadere, con ogni energia, dal proseguire verso il sacerdozio i candidati che non sono in possesso delle virtù necessarie, soprattutto la castità indispensabile per l'impegno celibatario,

ovvero mancano del necessario equilibrio psicologico o non manifestano una sufficiente maturità di giudizio.

9. - Se la domanda del candidato non viene accolta, la decisione è comunicata al medesimo per iscritto e non è suscettibile di impugnazione.

10. - Non possono essere prese in considerazione le domande di ammissione di coloro che, dopo il diciottesimo anno di età, per una seconda volta hanno lasciato il seminario o l'istituto, o ne sono stati dimessi.

11. - I rettori dei seminari e i responsabili delle case di formazione degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica sono tenuti in coscienza a fornire le informazioni richieste, attenendosi ai dati in loro possesso.

12. - Fatto salvo in ogni caso il rispetto del foro interno, le richieste di informazione e le informazioni rilasciate circa i candidati sono coperte da doverosa riservatezza in coerenza con il diritto alla buona fama e alla tutela dell'intimità personale (cf. can. 220)) senza peraltro che ciò legittimi i responsabili a nascondere o dissimulare il vero stato delle cose relativamente a quanto può essere comunicato in foro esterno.

Art. 2

La disciplina stabilita dalle presenti norme è applicata, con gli opportuni adattamenti, anche per l'ammissione nei seminari minori.

Art. 3

Le presenti disposizioni, vincolanti per i seminari diocesani, interdiocesani e regionali sono comunicate ai superiori maggiori degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica per favorire, su una materia delicata e di interesse comune, una disciplina uniforme nel discernimento dei candidati al ministero ordinato, tenuta anche presente la peculiarità propria del ministero presbiterale da esercitare nelle Chiese particolari rispetto a quello svolto negli istituti di vita consacrata e nelle società di vita apostolica.

Silerenonpossu.com

APPENDICE TRE

Convenzione giovani laici (18-35 anni) in esperienza di formazione di servizio missionario

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____ nello Stato di _____

uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, in conformità ai principi e ai criteri proposti dal Magistero della Chiesa, ai sensi dei canoni 211, 225 e 784 del codice di diritto canonico, con la presente *Convenzione* stabiliscono un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese, attraverso l'invio in esperienza di formazione e di servizio missionario del giovane

Nome _____ cognome _____

nato/a a _____ il _____

codice fiscale _____ e-mail _____

con cittadinanza italiana

coniugato/a SI con _____ nato/a _____ il _____

NO codice fiscale _____

con figli SI nome _____ nato/a _____ il _____

NO codice fiscale _____

L'organismo di riferimento della persona inviata è _____,

L'ente di presentazione dell'inviato è: Centro Missionario Diocesano

FOCSIV

Silerenonpossu.com

Art. 1

SERVIZIO MISSIONARIO

Il Vescovo che invia, vista la lettera del Vescovo che accoglie (**allegato 2**), vista l'istanza dell'ente di presentazione (**allegato 3**) ed accertata la disponibilità dell'interessato/a (**allegato 4**), lo/a invia alla Chiesa sorella sopra menzionata. L'esperienza di formazione e di servizio missionario maturerà nell'inviato/a il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio divino di salvezza si attui nel luogo di missione (cf. cann. 211 e 225)

L'inviato/a ha provveduto ad acquisire la formazione missionaria adeguata presso il Centro Unitario per la Formazione Missionaria (Fondazione Missio - sezione CUM), come risulta dalla documentazione allegata alla presente *Convenzione* (**allegato 5**).

Il Vescovo della Chiesa che accoglie, secondo quanto concordato con il Vescovo della Chiesa che invia, riconosce all'inviato/a il servizio missionario dettagliatamente concordato con l'organismo di riferimento (**allegato 1**) e rimane garante della vita spirituale e materiale dell'inviato/a durante il periodo di permanenza nella propria diocesi.

La presente *Convenzione* viene redatta in cinque copie, destinate rispettivamente alla Curia della Chiesa di origine, alla Curia della Chiesa di destinazione, all'inviato/a, al suo organismo di riferimento e all'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

Art. 2

MODALITÀ DEL SERVIZIO

L'inviato/a s'impegna a svolgere il servizio affidatogli in conformità a quanto concordato dal Vescovo che gli ha conferito il mandato e dall'organismo di riferimento con il Vescovo che lo/la accoglie e a mantenere i legami con la Chiesa di origine, alla quale offre i frutti della sua peculiare esperienza.

L'inviato/a si rende disponibile anche per eventuali altri servizi, collegati al servizio concordato, diversi da quelli sopra indicati secondo quanto sarà concordato tra il Vescovo che accoglie e il suo organismo di riferimento.

Art. 3

ACCOMPAGNAMENTO

La diocesi e la comunità di origine dell'inviato/a si impegnano a sostenere l'iniziativa missionaria spiritualmente e materialmente con opportune iniziative; a curare rapporti costanti; a educare i fedeli a pregare e a porre gesti di solidarietà verso l'iniziativa missionaria e verso quanti sono impegnati nell'attività missionaria, in modo particolare attraverso il Centro Missionario Diocesano.

L'organismo di riferimento accompagna con particolare cura l'inviato/a, promuovendo nei confronti del suo servizio iniziative di solidarietà e di sostegno che gli permettano di continuare a sentirsi espressione di una comunità.

In ordine al progetto in cui l'inviato/a è inserito/a, l'organismo di riferimento ne verifica periodicamente l'andamento collaborando nel superamento delle difficoltà che dovessero insorgere.

In ordine all'esperienza formativa dell'inviato/a, l'organismo di riferimento provvede ad affiancare il giovane missionario con un "tutor", abilitato mediante un Corso specifico offerto dal Centro Unitario per la Formazione Missionaria (Fondazione Missio - sezione CUM).

Il Tutor ha il compito di fornire all'inviato/a la formazione specifica; di accompagnarlo/a durante tutta la durata dell'esperienza attraverso frequenti contatti e verifiche; infine accompagnerà il rientro e la rielaborazione dell'esperienza vissuta.

Il Vescovo della Chiesa che invia segue con speciale sollecitudine l'inviato/a, con il quale resta periodicamente in contatto o personalmente o mediante il direttore del Centro Missionario Diocesano, e lo/la tiene informato/a sulla vita della propria Chiesa e del Paese.

L'organismo di riferimento, all'interno del progetto di Cooperazione missionaria nel quale il/la giovane inviato/a si inserisce, nomina un "accompagnatore" sul posto (**allegato 1**).

L'Accompagnatore ha il compito di accogliere l'inviato/a al suo arrivo nel paese di missione, di aiutarlo/a sia a comprendere la realtà sociale,

culturale ed ecclesiale in cui si inserisce, sia a trovare le modalità più adeguate a svolgere il servizio affidatogli.

Art. 4

DURATA DEL SERVIZIO

L'inviato/a presta il suo servizio per un anno continuativo, a decorrere dalla data fissata nella presente *Convenzione*.

L'esperienza di formazione e di servizio missionario regolamentata dalla presente *Convenzione* non è ripetibile in questa forma. Ciò non esclude, in seguito, la possibilità di ulteriori esperienze di Cooperazione missionaria tra Chiese, regolamentate da altre modalità di Convenzione previste dalla stessa Conferenza Episcopale Italiana.

Art. 5

COPERTURA DELLE SPESE

L'inviato svolge gratuitamente il suo mandato.

L'organismo di riferimento provvede alle spese per il visto d'ingresso nel paese di missione.

L'organismo di riferimento provvede alle spese per il viaggio di andata e ritorno all'inizio e al termine del servizio, preso atto che la Conferenza Episcopale Italiana, dietro presentazione della documentazione comprovante le spese di viaggio, eroga all'organismo di riferimento il contributo corrispondente per la copertura del costo del biglietto di viaggio.

L'organismo di riferimento provvede a garantire all'inviato/a vitto e alloggio in missione, nel periodo di decorrenza della presente Convenzione. In presenza di necessità particolari, previo accordo con il Tutor e l'Accompagnatore, provvede anche a eventuali spese non preventivate e prive di specifiche coperture finanziarie.

Gli eventuali costi del servizio del Tutor e dell'Accompagnatore sono a carico dell'organismo di riferimento.

Art. 6

ASSICURAZIONE SANITARIA

Qualora l'inviato/a dovesse sostenere a proprio carico costi per malattia nei luoghi di servizio, come pure spese in ordine a eventuali ricoveri per

interventi chirurgici o per cure mediche o prestazioni extra ospedaliere ambulatoriali, l'inviato/a può avvalersi del trattamento previsto nella polizza sanitaria stipulata dalla CEI per il tramite e secondo le indicazioni dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

Art. 7

RIENTRO NELLA DIOCESI DI ORIGINE

L'inviato/a rientra nella diocesi di origine alla scadenza della presente *Convenzione*.

L'inviato si reinserisce nella propria Chiesa di origine, attento/a nel cogliere e capire le novità, disponibile a condividere la ricchezza dell'esperienza vissuta.

Il Vescovo che invia e il direttore del Centro Missionario Diocesano, considerata la peculiarità del servizio prestato dall'inviato/a presso un'altra Chiesa, ne accolgono il rientro in diocesi come occasione di arricchimento ecclesiale e spirituale e ne valorizzano adeguatamente le esperienze.

Art.8

RIENTRO ANTICIPATO

Il Vescovo della Chiesa che invia, sentito il Vescovo della Chiesa che accoglie, per giusta causa, può richiamare l'inviato/a, risolvendo in anticipo la presente *Convenzione*.

Il Vescovo della Chiesa che accoglie, sentito il Vescovo della Chiesa che invia, per giusta causa, può chiedere la soluzione anticipata della presente *Convenzione*.

La presente *Convenzione* decorre dal _____ al _____

Il Vescovo della Chiesa che invia _____

Luogo Data _____

Il Vescovo della Chiesa che accoglie _____

Luogo Data _____

Il Tutor incaricato dall'organismo di riferimento è: _____

_____ Codice abilitazione _____

L'inviato/a _____

Dichiaro di aver avuto l'informativa circa il trattamento dei miei dati personali

Luogo Data _____

Allegati:

Dichiarazione del responsabile dell'**organismo di riferimento con:**
 presentazione dell'inviato/a
 indicazione del servizio concordato in missione con nomina dell'"ac-
 compagnatore".

Lettera del Vescovo che accoglie.

Istanza dell'Ente di presentazione

Dichiarazione dell'inviato

Documentazione di partecipazione al corso di formazione missionaria presso il CUM.

Copia codice fiscale, documento d'identità, modulo privacy per Assicurazione Sanitaria.

Silerenonpossu.com

SOMMARIO

Presentazione.....	5
Introduzione	7

CAPITOLO PRIMO

Formare i presbiteri in una Chiesa missionaria.....	9
a. La radice sacramentale del ministero ordinato.....	9
b. La figura storica del ministero diocesano	10
1.1 L'orizzonte della formazione presbiterale.....	10
a. Il ministero dell'annuncio del Vangelo.....	11
b. Il ministero della santificazione	12
c. Il servizio alla comunione: sinodalità, ministerialità e corresponsabilità.....	13
1.2. Il cammino della formazione presbiterale	13
a. Il primato della fede	14
10. Una formazione integrale.....	14
11. Formare l'uomo del discernimento	15
12. Formare alla comunione nel presbiterio.....	16
13. Il ministero via permanente di formazione	16

CAPITOLO SECONDO

La pastorale delle vocazioni e i percorsi di accompagnamento nelle diverse età.....	19
2.1. La Pastorale delle vocazioni	19
2.2. Accompagnamento vocazionale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.....	20
a. Comunità vocazionali e seminari minori	20
b. Un'équipe educativa	21

2.3. La pastorale giovanile e vocazionale	22
2.4. La testimonianza della vocazione presbiterale.....	23
2.5. Accompagnamento vocazionale di persone adulte	24

CAPITOLO TERZO

L'itinerario formativo.....	25
3.1. La tappa propedeutica	25
a. Attenzioni preve	26
b. Documenti richiesti	27
c. Configurazione della tappa propedeutica	27
- Destinatari	27
- Gli ambienti.....	27
- Personalizzazione del percorso	27
- Il Responsabile	28
- Il Direttore Spirituale	28
- Altri formatori e altre formatrici	28
d. Elementi fondamentali della formazione nella tappa propedeutica	29
- Abitare presso il Signore	29
- Abitare presso se stessi.....	30
- Abitare il mondo.....	30
- Abitare nella Chiesa	30
e. Una proposta di formazione intellettuale	31
3.2. Ammissione al Seminario maggiore	31
3.3 L'itinerario del Seminario maggiore	36
a. La tappa discepolare.....	37
- L'ammissione tra i candidati agli ordini	38
b. La tappa configuratrice	38
- Un anno di esperienza pastorale, caritativa e missionaria.....	39
- I ministeri del lettorato e dell'accollitato	40

- Graduale inserimento pastorale.....	41
- L'ordinazione diaconale.....	41
c. La tappa di sintesi vocazionale.....	42
- L'ordinazione presbiterale.....	43
3.4. Itinerario formativo per candidati adulti	43
a. Vocazione in età adulta	43
3.5. Il discernimento dei candidati, scrutini e dimissioni.....	44
3.6. La formazione permanente	46

CAPITOLO QUARTO

La formazione iniziale nel Seminario maggiore.....	49
4.1. Obiettivi e attenzioni della formazione iniziale del Seminario maggiore.....	50
a. Discepoli missionari impegnati nel ministero pastorale	50
b. Obiettivi della formazione iniziale.....	50
4.2. Accompagnamento personale e comunitario	52
a. La vita comunitaria.....	52
b. Accompagnamento personale	53
c. La formazione integrale e integrata.....	54
4.3. Le dimensioni della formazione	55
a. La dimensione umana della formazione.....	55
- Mondo digitale e <i>social network</i>	57
- Il contributo delle scienze psicopedagogiche.....	58
b. La dimensione spirituale della formazione	58
- Il celibato e la verginità per il Regno	60
- La carità pastorale	61
- La spiritualità diocesana.....	62
- La povertà evangelica.....	62
c. La dimensione intellettuale della formazione	63

- Applicazione allo studio.....	64
- Integrazione tra sapere teologico e vissuto teologale.....	64
- La pertinenza pastorale della formazione intellettuale.....	64
d. La dimensione pastorale della formazione.....	65
- Il presbitero uomo del discernimento e dell'accompagnamento... ..	66
- Il tirocinio pastorale	67
- Attività pastorale comunitaria	67
- Disponibilità alla missione	68
4.4. Protezione dei minori e delle persone vulnerabili	68

CAPITOLO QUINTO

Gli agenti della formazione e il progetto formativo	71
5.1. Il Vescovo	71
5.2. Il presbiterio	72
5.3. I seminaristi.....	72
5.4. La comunità dei formatori del Seminario	73
5.5. Accompagnamento sinodale della formazione iniziale	76
5.6. I docenti.....	76
5.7. Gli specialisti.....	76
5.8. Gli esperti in scienze psicologiche.....	77
5.9. Il ruolo dei parroci e dei responsabili pastorali.....	77
5.10. Il Progetto formativo	77

APPENDICI

Proposta di itinerario formativo per vocazioni in età adulta	79
Decreto generale circa l'ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose (27 marzo 1999).....	83
Convenzione giovani laici (18-35 anni) in esperienza di formazione di servizio missionario	89
SOMMARIO.....	97